

## SENZA COMPLIMENTI



di Bruno Tucci

*Si fa sempre più dura e difficile la nascita del Partito democratico, e cioè di quel partito fortemente voluto da Prodi ed in cui dovrebbero confluire i Democratici di sinistra e la Margherita. Perché tanti ostacoli? Semplice: per il piccolo-grande motivo che una parte degli ex comunisti non ne vuol sapere di sciogliere quella che è stata per anni la loro bandiera. "Ci vogliono far credere che se fossero vivi anche Enrico Berlinguer e financo Palmiro Togliatti entrambi sarebbero stati propensi a benedire il nascituro. Non ci credo, perché non è vero", esclama Fabio Mussi, attuale ministro dell'Università. Lo scenario è chiarissimo: da una*

## Incerto il futuro del Pd

*parte ci sono i fedelissimi di Fassino e D'Alema che vogliono la creazione del nuovo partito; dall'altra ci sono i duri e puri del "correntone" che non sono assolutamente d'accordo e arriverebbero fino alla scissione pur di non veder nascere il Pd. I numeri ci aiuteranno a capire a che punto stanno le cose: Mussi confida non solo nei suoi amici e alleati, ma anche in un'altra ala di scontenti che fanno capo a Cesare Salvi, Gavino Angius e Peppino Caldarola, ex direttore dell'Unità. Non solo, ma arrivano pure a fare la corte a quegli*

*scontenti della Margherita ed agli indecisi che non vedono di buon occhio il parto del nuovo movimento. "Se tocchiamo quota 28 per cento, i nostri amici-nemici possono dire addio alla loro iniziativa. Se addirittura superassimo questa cifra, beh, allora ci divertiremmo a fare un po' di conti". Insomma, la situazione è assai tesa e non si sa come andrà a finire. E' chiaro che i "mussiani" mettono in conto anche una eventuale sconfitta con percentuali al disotto di quelle che abbiamo dianzi scritto. A questo punto, non si creerebbe un vero e proprio strappo, ma una lacerazione sì: nessuno la può escludere, nemmeno i più ottimisti.*

segue a pag. 7

# Danieli: "Trovo imbarazzante che gli organizzatori del Columbus Day chiedano danaro alle istituzioni pubbliche italiane, ma è inaccettabile che Enti pubblici rispondano senza battere ciglio a queste richieste"



## ROMA

### Scontro nella Metro : indagato il macchinista



### Follini lascia l'Udc

servizio a pag. 5

### "Vi racconto com'è Padova con il muro del bene e del male"



servizio a pag. 10

## CHAMPIONS LEAGUE



### Vincono Inter e Roma

servizio a pag. 2

## Nuovo fascicolo intestato a Cesare Sassi alla Procura della Repubblica di Roma

**C'**è un nuovo fascicolo intestato a Cesare Sassi, presidente del Comitès di Miami e coordinatore di Forza Italia per il sud-est degli Usa, che la Procura della Repubblica di Roma ha aperto per indagare sui reati di "calunnia aggravata e diffamazione". La nuova inchiesta nei confronti di Cesare

Sassi (il sostituto procuratore della repubblica di Roma dott.ssa Marrazza ha già aperto il fascicolo RG 39305-2006 sui reati denunciati nel giugno scorso e relativi al falso in atto pubblico, conflitto d'interessi e diffamazione aggravata a mezzo stampa) scaturisce da una nuova denuncia-querela presentata al Consolato Generale d'Italia a

Miami ed alla Procura della Repubblica di Roma (protocollo numero 6173 del 14 settembre 2006) I reati, cui fa riferimento il documento, sono stati denunciati da Francesca Porpiglia.

segue a pag. 2



## A Verona attesa per il Papa che apre una stagione nuova

servizio a pag. 10





## CHAMPIONS LEAGUE

# Vincono Inter e Roma

L'Inter batte 2-1 (2-0) lo Spartak Mosca nella 3/a giornata di Champions, girone B. Alla doppietta di Cruz, risponde Pavlyuchenko. I nerazzurri trovano la prima vittoria stagionale in Champions League. La partita si mette subito bene per l'Inter che passa al 2' con Cruz che sfrutta una palla vagante in area. Ancora l'argentino, al 9', segna di testa su cross di Recoba. Nella ripresa Pavlyuchenko accorcia le distanze, ma la difesa neraz-

zurra regge l'urto. Nel finale fa il suo ingresso Adriano, che appare in recupero. In classifica l'Inter sale a 3 punti e supera propri i russi, ultimi con 1 punto.

La Roma batte 1-0 in trasferta l'Olympiakos e resta seconda nel girone D di Champions. Discreta partita dei giallorossi che tornano da Atene ottenendo il massimo risultato con il minimo sforzo. Nel primo tempo ritmi bassi e la noia la fa



da padrone. Unico squillo la traversa di Konstantinou al 41'. Nella ripresa la Roma comanda il gioco e trova il vantag-

gio con un bel gol di Perrotta al 76' che conclude in rete una bellissima azione Totti e Rosi.

## Tucci-segue dalla prima

I contrari alla nascita del Pd creerebbero un gruppo a sé stante e aspetterebbero un'eventuale chiamata di Rifondazione comunista per unire le forze. Fausto Bertinotti, il vecchio leader, oggi presidente della Camera dei deputati, ha fatto molti passi avanti nel cammino verso la socialdemocrazia e questo importante particolare

può aiutare sensibilmente la fusione delle due aree comuniste.

In conclusione, il futuro del Partito democratico, proprio per le ragioni che abbiamo fin qui espresso, è assai incerto. Prodi continua ad insistere e si dice ottimista.

Ma lo fa solo perché sa che un suo tentennare aiuterebbe i contrari e mandereb-

be a gambe all'aria tutto il progetto. Allora, sorride e dice ai quattro venti che ormai non ci sono più dubbi e che il partito democratico presto diventerà una realtà. Ma la sera, in cuor suo, fra le quattro pareti domestiche, prega e si batte il petto nella speranza che questa sua fiducia o speranza diventi un giorno non lontano una

vera e solida realtà della politica italiana.

**\*BRUNO TUCCI**

Presidente Ordine Giornalisti

Lazio

btucci@email.it

## Sassi-segue dalla prima

“Sono - dice il documento che ha portato all'apertura dell'inchiesta da parte della Procura della Repubblica di Roma - la maggiore azionista e vicedirettore del quotidiano La Gente d'Italia cronache degli italiani nel mondo, giornale stampato e diffuso nelle due Americhe, riconosciuto dal governo italiano come uno dei sei quotidiani in lingua italiana nel mondo.

La sera del 2 giugno 2006 mi trovavo a New York, per la celebrazione della Festa della Repubblica, che il Consolato Generale di New York aveva organizzato presso una struttura di Manhattan. Venni avvicinata dalla dottoressa Silvana Mangione, della Presidenza del CGIE, che collabora anche saltuariamente e gratuitamente a Gente d'Italia, la quale mi riferì che il signor Cianfaglione, presidente del Comites di New York e Connecticut parlando di italiani di Miami le aveva detto che il presidente del comites di Miami, Cesare Sassi, durante una riunione nella stanza di attesa del ministro degli italiani nel mondo Tremaglia, a Roma, aveva sparato del giornale Gente d'Italia, giurando che si trattava di un giornale fantasma e, per avvalorare la sua tesi aveva ag-

giunto:” La famiglia Porpiglia? Brutta gente...Figuratevi che Domenico Porpiglia per avere un mutuo dalla mia società mi ha mandato la figlia, Francesca, con la quale ho avuto un rapporto sessuale in cambio dell'elargizione della somma...”

Nella sua denuncia Francesca Porpiglia espone dettagliatamente i fatti sui quali dovrà fare luce la Procura della Repubblica di Roma competente per territorio in quanto i reati relativi alla calunnia e alla diffamazione sono stati commessi in primis nella stanza antistante quella dell'allora ministro per gli italiani nel mondo onorevole Mirko Tremaglia al Ministero degli Esteri piazzale della Farnesina, Roma.

“La dottoressa Mangione, dice ancora il documento, in quell'occasione, mi ha anche aggiunto che questa brutta storia è di dominio pubblico in tutte le associazioni italiane e italoamericane degli Usa e non. E che lei me l'aveva detta proprio perché conoscendomi si era resa conto che si trattava di una calunnia.

Ho informato del fatto mio padre che ha chiamato al telefono il Cianfaglione. Il presidente del Comites del Connecticut ha confermato

la storia aggiungendo anche dei particolari. Dunque, il Sassi si sarebbe vantato pubblicamente, alla presenza di numerosi esponenti delle comunità italoamericane presenti al ministero degli italiani nel mondo e in attesa di essere ricevuti dal ministro Tremaglia, aggiungendo anche “Questa è la famiglia Porpiglia. Pensate il padre mi ha praticamente mandato la figlia per avere un mutuo ed io me la sono fatta...”

A conferma di ciò ho chiesto a varie persone che vivono a New York, a Los Angeles, a Miami, ed ho avuto la conferma che il Sassi mi ha calunniato gravemente. Ulteriore conferma della calunnia l'ho avuta dal cavalier Vincenzo Marra di New York, e da tante altre persone tra le quali il colonnello Antonio Pianta presidente dell'UNUCI (Unione nazionale ufficiali in congedo) il quale saputo della cosa rispose “E' una boutade conosco personalmente Francesca Porpiglia e la sua famiglia...” Soltanto oggi mi spiego perché a New York e in altre città americane e italiane mi evitano o mi trattano come una prostituta. E mi spiego anche delle avances di alcuni personaggi.”

Nella denuncia che è ora all'esame della Pro-

cura della Repubblica Francesca Porpiglia tiene a chiarire: “Non ho mai avuto rapporti sessuali con questo Sassi, che conosco soltanto perché all'epoca era presidente della camera di commercio di Miami e col quale ho avuto un diverbio telefonico per un articolo scritto da me sul comites di Miami e che allego perché trascritto su e-mail.

La diffamazione e la calunnia di questo signore hanno avuto il potere di infangare la mia reputazione personale e quella del giornale Gente d'Italia.

Chiedo che vengano ascoltati i testimoni e che venga appurata la verità.

Non ho denunciato prima l'accaduto perché nei mesi di luglio abbiamo purtroppo scoperto che mia madre anche in seguito allo stress causato da queste calunnie è stata colpita in due mesi da un cancro fulminante ai polmoni con metastasi diffuse nel corpo e siamo tutti impegnati per questa triste malattia.

La dottoressa Mangione il signor Cianfaglione e tanti altri sono pronti a testimoniare l'accaduto”.

## GENTE d'Italia Porps Inc.

260 Crandon Blvd., Suite 32 pmb-91  
Key Biscayne, FL 33149  
Tel. (305) 3656526 - fax (305) 3656518  
E:Mail [genteditalia@aol.com](mailto:genteditalia@aol.com)  
Website [www.lagenteditalia.com](http://www.lagenteditalia.com)

Stampato presso  
\*Winner PRESS 43-31 33 st.  
Long Island City, N. Y. 11101  
Copyright © 2000 Gente d'Italia  
\*Impresora Polo LTDA

PAISANDÙ 1179 MONTEVIDEO URUGUAY  
Direzione, Redazione, Amministrazione  
155 Ocean Lane Drive suite 1212  
Key Biscayne, 33149 Florida USA

## ARGENTINA

Comodoro Rivadavia 5850  
1875 Wilde Buenos Aires  
Telefax (05411) 42060661

## Pubblicità

260 Crandon Blvd., Suite 32 pmb-91  
Key Biscayne, FL 33149 USA  
Tel. (305) 3656526  
Fax (305) 3656518

Direttore Responsabile / Editor

Mimmo Porpiglia

Condirettore

Ciro Paglia

## Vicedirettori

Francesca Porpiglia  
Margareth Porpiglia

## Redattore Capo

Maria J. Caprio

## Redazione Centrale

Caterina Pasqualigo  
Vito Francesco Paglia  
Massimiliano Massimi

Teresa Guerriero  
Graziella Cava

## New York

Gianclaudio Angelini

## Santo Domingo

Ricky Filosa

## COLLABORATORI:

Gianni Alemanno, Giulio Andreotti, Mario Baccini, Guido Barendson, Remigio Benni, Pietro Mariano Benni, Edoardo Borriello, Marzio Breda, Ennio Caretto, Mimmo Carratelli, Roberto Ciuni, Luigi Crespi, Italo Cucci, Lorenzo D'Avanzo, Michele Di Gianni, Franco Fratini, Goffredo De Marchis, Antonio Di Pietro, Arturo Diaconale, Giusy Federici, Gianfranco Fini, Carla Fracci, Antonio Galdo, Antonio Giordano, Antonio Ghirelli, Ginevra Giannetti, Gaetano Giordano, Paolo Giuntella, Luca Giurato, Federico Guiglia, Antonio Guidi, Ottorino Gurgo, Francesco La Licata, Anna La Rosa, Cesare Lanza, Luciano Lombardi, Franco Manzitti, Maria Mariani, Massimiliano Massimi, Carmelo Messina,

Clemente Mimun, Giorgio Mulé, Saro Munafò, Achille Occhetto, Guido Paglia, Alessandra Pepe, Renato Pera, Gianni Perrelli, Mario Petrina, Ulderico Piemoli, Paolo Pontoniere, Raffaele Ponticciello, Aldo Porpiglia, Enzo Porpiglia, Andrea Pucci, Emilio Pucci, Tony Renis, Silvia Rocchi, Roberto Rossetti, Corrado Ruggeri, Pietro Romano, Daniela Rosati, Sandro Ruotolo, Paola Saluzzi, Gennaro Sangiuliano, Davide Sarsini Novak, Massimiliano Scafi, Bud Spencer, Gian Antonio Stella, Giorgio Tosatti, Bruno Tucci, Mirko Tremaglia, Giorgio Torchia, Adolfo Urso, Marcello Veneziani, Luigi Vianello, Franco Zeffirelli, Giuliano Zoppis.

## Amministrazione:

Margherita De Gregorio (controller)

## Distribuzione:

Pubblicità ed abbonamenti:

Tariffe di abbonamento negli USA

Un anno \$ 165,00 sei mesi \$ 90,00

In Europa Euro 210,00

Sostenitori un anno \$ 5000,00

Una copia \$ 1,00 Arretrati il doppio



# Scontro nella Metro : indagato il macchinista

Il macchinista del convoglio metro della linea A che ieri ha tamponato un treno che era fermo alla stazione Vittorio Emanuele è stato iscritto nel registro degli indagati. L'iscrizione di Angelo Tomei costituisce un atto dovuto perché gli consente di nominare un consulente che lo rappresenti negli accertamenti tecnici disposti dal pm.

Il transito dei treni sulla linea A della metropolitana è ripreso alle 7,30 e il servizio è regolare su tutta la linea, eccetto che alla stazione Manzoni (chiusa per lavori) e alla stazione di piazza Vittorio Emanuele II, dove i treni transitano ma non si fermano, perché la stazione è ancora inagibile (riaprirà domani mattina alle 5:30). Ma sui primi convogli che hanno ripreso a circolare c'è una atmosfera mista di timori e raccomandazioni.

"Mamma, stamattina cerca di sederti in una carrozza centrale quando vai al lavoro in metro", raccomanda un ragazzino tredicenne alla madre prima di salutarla per andare a scuola, consapevole che, come ogni giorno, lei sarebbe salita su un treno della metropolitana.

A poco più di ventiquattrore dal tamponamento alla stazione della linea A di Vittorio Emanuele, che ieri mattina ha scosso non soltanto la città di Roma ma l'Italia intera, il flusso di passeggeri sulla metro capitolina sembra invariato. Nonostante la paura. "Mio figlio - racconta la mamma del tredicenne - per tutta la giornata di ieri ha ascoltato dalla televi-

sione le notizie sullo scontro ed aveva paura che oggi potesse di nuovo accadere un incidente. Non ha fatto altro che ripetermi di non salire né nell'ultima carrozza né nella prima".

"Ho ancora l'angoscia dentro - ricorda una donna di mezza età mentre sale in metro alla fermata 'Anagnina'-. Ieri su uno dei due treni ci potevo essere anch'io e soltanto per mezz'ora mi sono salvata. E' chiaro che stamattina ho ancora tanto timore ma purtroppo sono costretta a prendere la metro quotidianamente per andare al lavoro. Se avessi la possibilità però sicuramente prenderei la macchina o il taxi".

Lungo le banchine della metropolitana della linea A si confondono le voci e i racconti dei passeggeri che

ogni giorno viaggiano lungo la tratta nella quale ieri si è verificata la tragedia. Si guardano l'un l'altro i passeggeri come per cercare uno sguardo di conforto e incoraggiamento. "Ci troviamo tutti - racconta un signore - nella stessa condizione. Siamo cioè costretti per motivi chi di lavoro e chi di studio a viaggiare in metro ma è certo che un episodio come quello di ieri ci ha scosso tutti".

E all'interno dei treni della metropolitana i passeggeri divorano con gli occhi i giornali leggendo quegli articoli nei quali si riporta il fatto di ieri. Molti scuotono la testa come a voler dire che "non sarebbe dovuto succedere", come dice Sara, una studen-

tessa universitaria fuorisede.

E' stata intanto insediata la commissione d'indagine ministeriale sullo scontro della metropolitana ieri a Roma. Il gruppo di lavoro, guidato da uno dei direttori del ministero dei trasporti, avrà 60 giorni per ricostruire l'avvenimento e comprendere il mancato funzionamento del sistema di sicurezza. Lo ha reso noto il ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi rispondendo alle domande

dei giornalisti a margine di un "Question Time" alla Camera. "Ho firmato il decreto di insediamento stamattina - ha detto il ministro - Avranno 60 giorni di tempo per consegnare i risultati. E' una commissione squisitamente tecnica, presieduta da un direttore generale del ministero Gargiulo, con alcuni dirigenti dei trasporti e un ordinario di tecnica dei trasporti, come esperto esterno". "Ho appreso con profonda

sofferenza la notizia dell'incidente avvenuto ieri mattina nella metropolitana di Roma". Lo ha detto papa Benedetto XVI al termine dell'udienza generale, davanti ai trentamila fedeli riuniti in Piazza San Pietro. "In questo momento di dolore - ha aggiunto - sono particolarmente vicino a quanti sono stati colpiti dal tragico evento. Ad essi desidero esprimere sentimenti di conforto e di affetto assicurando una speciale nella preghiera".

La Regione Lazio dedicherà una borsa di ricerca ad Alessandra Lisi, la giovane ricercatrice morta ieri nell'incidente sulla metropolitana di Roma. "Alessandra Lisi lavorava da anni presso il Centro internazionale di ricerca sui difetti congeniti dei neonati, diretto dal prof. Pier Paolo Mastrojaco, un'istituzione meritoria e di avanguardia nella nostra Regione -ha dichiarato l'assessore regionale all'Istruzione Silvia Costa- Desideriamo che la dedizione con la quale Alessandra Lisi si è dedicata alla ricerca nel campo delle neonatologia lasci un segno e abbia un seguito. Per questo vogliamo incoraggiare anche i giovani ricercatori nel suo nome".

## Soltanto la scatola nera potrà chiarire le cause dell'incidente

*Soltanto l'esame della scatola nera montata sul treno potrà fare chiarezza sulla dinamica dell'incidente di ieri e sulle cause che lo hanno provocato. Ogni altra ipotesi, secondo gli investigatori della polizia che conducono le indagini, resta per il momento soltanto una tesi non suffragata da fatti concreti.*

*E l'esame della scatola nera non potrà farla che un esperto, forse un ingegnere dei trasporti e in particolare dei trasporti su ferro, dotato di un software adeguato e di una preparazione specifica. Il passaggio necessita di un incarico ufficiale che soltanto il pm titolare dell'inchiesta, Elisabetta Cenicola, potrà affidare. Con la scatola nera, i periti dovranno esaminare treni, centraline che segnalano il passaggio dei convogli, filmati.*

*Intanto, alcuni fatti ed eventi importanti sarebbero stati fissati. Ad esempio si è appreso che il convoglio tamponante avrebbe incontrato un semaforo rosso ma non si sarebbe fermato in quanto il macchinista, dopo specifica richiesta alla sala di controllo, avrebbe avuto l'ok a proseguire: "Andare a vista".*

*E' quanto rivelerebbe una registrazione di una comunicazione intercorsa tra il macchinista ferito e il personale della sala, sequestrata dal personale della polizia. "Andare a vista" significa procedere a una velocità moderata, massimo 15 chilometri orari. Una manovra che ha lo scopo di "snellire il traffico" e che viene condotta grazie alla massima attenzione del macchinista che aziona i freni in caso di improvviso pericolo. Anche perché, come ha spiegato uno dei dirigenti della Metro, nel caso di "rosso permissivo" viene disattivato il*

*freno automatico. Un evento questo che scaricherebbe, almeno parzialmente, le responsabilità dell'incidente sull'errore umano. Ma non sarebbe questo il solo errore. Ad esso si assocerebbe anche un errore tecnico, dell'apparecchiatura che avrebbe dovuto segnalare la presenza di un treno fermo nella stazione successiva, quella di piazza Vittorio. A quanto sembra, questa apparecchiatura senza intervento umano rallenta o addirittura blocca il convoglio, proprio allo scopo di evitare collisioni. Il comandante provinciale di Roma dei vigili del fuoco, Guido Parisi, ha precisato che "il dispositivo di sicurezza di questi convogli ha notevolmente ridotto l'impatto e rispetto allo scenario che ci siamo trovati davanti, il numero dei feriti gravi è stato abbastanza contenuto". D'altronde, i vagoni coinvolti sono di recente fornitura e dotati di massimi sistemi di sicurezza attuali, come ha confermato lo stesso ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi. Per Parisi si è trattato di "un'anomalia che è difficile da spiegarsi al momento". Forse si sarebbe potuto sapere molto di più dai protagonisti della vicenda, il macchinista ad esempio che era alla guida del treno tamponante, e le cui condizioni di salute non destano alcun pericolo (elemento questo importante nella deduzione che il treno viaggiava a bassissima velocità quando è entrato in stazione). Il pm lo ha raggiunto nell'ospedale Casilino, dove è ricoverato, per sentire la sua versione ma Angelo Tomei - questo il nome del dipendente - ha detto di non ricordare nulla, di non aver memoria di quei momenti culminati nello scontro con il convoglio. Sarebbe ancora sotto choc.*

*Oggi il magistrato valuterà se sottoporre il macchinista ad accertamenti di tipo sanitario per stabilire se le sue condizioni di salute al momento dello scontro erano compatibili con l'incarico e se anche disporre l'autopsia sulla salma della donna morta nell'incidente. L'inchiesta dovrà inoltre accertare il funzionamento dell'impianto di segnalazione: dubbi sull'efficienza dell'impianto semaforico sarebbero emersi, secondo quanto si è appreso, nel corso di uno dei sopralluoghi compiuti nell'arco della giornata. Al momento in Procura si procede per disastro colposo, omicidio colposo e lesioni gravissime, contro ignoti. Peraltro negli uffici giudiziari della capitale, si sottolinea che quasi certamente sarà compiuto un approfondimento della posizione del macchinista che era alla guida del treno che ha impattato sul convoglio fermo.*





# Danieli: "Trovo imbarazzante che gli organizzatori del Columbus Day chiedano danaro alle istituzioni pubbliche italiane, ma è inaccettabile che Enti pubblici rispondano senza battere ciglio a queste richieste"

di Federica Manzitti

E' imbarazzante e inaccettabile". Sembra quasi perdere il consueto aplomb il Viceministro Danieli mentre descrive quello che ha visto da vicino a New York. Tre giorni in missione per il Columbus Day sono bastati per squarciare il velo sul giro di denaro che ruota intorno alla parata del 12 ottobre. "Trovo imbarazzante, per lo Stato italiano, che l'organizzazione dell'evento di Manhattan chieda denaro alle istituzioni pubbliche per partecipare. E' inaccettabile che enti pubblici rispondano senza battere ciglio a queste richieste". Il Viceministro si riferisce al fatto che, ad esempio, la Regione Campania e la Regione Lombardia che hanno partecipato all'ultima edizione, avrebbero sborsato 750mila euro la prima e 350mila la seconda per sfilare sui carri e promuovere l'economia regionale oltreoceano. Una questione sollevata qualche giorno fa anche da Ministro per le Politiche



comunitarie Emma Bonino che ha puntato il dito direttamente contro il presidente del Consiglio regionale della Campania Sandra Lonardo Mastella, moglie del Ministro Clemente, e i suoi 160 delegati. "Le intenzioni sono buone", dice Danieli, "è giusto promuovere turismo ed export delle nostre Regioni, il fatto è che non c'è mai stata una verifica del rapporto tra la spesa e il ritorno". Con nostre parole quindi, 750 mila euro per una vetrina di pochi giorni sembra un prezzo un po' salato. Quante mozzarelle bisognerà esportare, quanti pacchetti vacanze bisognerà vendere per rientrare con l'investimento? Mastella e Bonino se la vedranno probabilmente a Napoli dove il Ministro è stato invitato per verificare di persona i conti spesa della Regione. Ma la questione non è personale. E' pubblica. Perché di pubbliche risorse si tratta. "Sarebbe utile fare un ragionamento profondo su questi elementi", sottolinea il

Viceministro, "perché verosimilmente un'organizzazione diversa della promozione regionale, attraverso anche soggetti diversi, potrebbe dare migliori risultati. Che gli organizzatori della Columbus Parade utilizzino quest'occasione per fare fund raising va bene, che lo facciano nel nome dell'orgoglio italiano, di Cristoforo Colombo, dell'italicità va bene, che utilizzino queste somme o parte di esse per borse di studio va bene, ma trovo inaccettabile che ci sia una richiesta economica alla Repubblica italiana per tutto questo. La mia visita a New York è servita anche ad approfondire questi temi".

In realtà la missione di Danieli è stata oggetto di disappunto per qualcuno. Scompigliando quella prassi ormai consolidata così fortemente

da diventare quasi un protocollo e che vuole il rappresentante di governo seduto in prima fila sulla sciccosa Fifth Avenue di New York per la Columbus Parade, il rappresentante degli Italiani nel Mondo ha preferito andare di persona ad incontrare le comunità di italiani di Brooklyn, di New Rochelle, di Lodi in New Jersey e di Chicago. Una scelta che non ha trovato grande entusiasmo tra le fila della Columbus Citizens Foundation, che ha organizzato la sessantaduesima edizione dell'evento di New York. Mentre a Manhattan sorridevano e si stringevano le mani la senatrice Hillary Clinton, Andrew Cuomo, erede dell'ex sindaco della Grande Mela Mario, il primo cittadino in carica Michael Bloomberg, e mentre Amedeo Minghi cantava Serenella, il Viceministro era altrove. "La mia scelta è stata quella di incontrare le comunità che in questa occasione erano generalmente poco seguite dai rappresentanti istituzionali italiani. L'accoglienza è

stata assolutamente positiva anche perché si sentivano abbandonate prima e riscoperse ora". Chiediamo al Viceministro di cosa hanno parlato durante questi incontri. "Delle questioni di prima importanza per le nostre comunità. Del rinnovo della rete consolare, della promozione della lingua italiana, della cooperazione culturale, dell'informazione, della questione della cittadinanza, soprattutto per alcune situazioni particolari come quelle di donne e di persone che hanno dovuto rinunciare alla cittadinanza per normative nazionali in vigore qualche anno fa. Questioni, come ho già detto, che vanno affrontate e risolte e non analizzate. Per le quali servono azioni concrete". Danieli la sua, per così dire "digressione" oltre New York è stata ignorata da Rai International... "Non voglio commentare. Sono state scelte del direttore Magliaro che non intendo commentare. L'occasione della mia presenza a New York è stata utile invece per comprendere meglio anche altri meccanismi che da qualche tempo sono connessi a questo evento. Rispetto ai quali come dicevo nutro grandi perplessità. Ho incontrato centinaia di amministratori locali, tutti concentrati per la parata. Sindaci, consiglieri provinciali, regionali, delegati. Che si mantengano vive le relazioni con le comunità italiane è cosa buona e giusta, ma che tutto questo si traduca in una presenza massiccia a Manhattan per sfilare al Columbus Day mi pare un po' anomalo. Visto anche che le comunità di connazionali sono sparse in tutti gli Stati Uniti, basterebbe andare nei quartieri periferici di New York".

Cosa intende dire?

"Credo che ci sia della strumentalità da parte di qualcuno per motivare viaggi e spese".

All'appello quest'anno hanno risposto numerose delegazioni pro-

venienti dall'Italia, tra cui le amministrazioni regionali e provinciali di Lombardia, Campania, Emilia Romagna e Calabria, oltre ad associazioni locali e gruppi folkloristici. Per Roma c'era anche il vice sindaco Mariapia Garavaglia, ma non si sono fatti attendere sindaci di comuni minori dal Veneto alla Sicilia. E' stata un'edizione grandiosa, con carri maestosi e l'eccellenza del Made in Italy in bella mostra. Un posto a sedere per il pranzo di gala costava 1.500 dollari. Il viaggio del Vice Ministro Franco Danieli, biglietto aereo compreso, è costato meno di 5mila euro.

## Columbus Day: festa dell'orgoglio italiano

di Vito Francesco Paglia

**Carri allegorici, personaggi di spicco, tanta gente e... qualche milione di dollari: ecco il Columbus Day.**

**Ogni città americana festeggia la giornata dell'orgoglio italiano. Ma è a New York che si tiene la più celebre e costosa delle parate in onore di Cristoforo Colombo.**

**La "grande mela" viene letteralmente invasa da sfilate di pompieri, marines e poliziotti che sfoggiano fieri il Tricolore. Ma a che prezzo? Milioni di dollari che vanno in fumo in poche ore.**

**Un evento all'insegna della cultura, dell'arte e dell'enogastronomia che il Belpaese in realtà non conosce affatto. O meglio: è conosciuto solo dalle delegazioni regionali che, grazie ai fondi dello Stato (ovvero dei contribuenti), ogni anno partecipano alla festa di Colombo. Ma quanto potrà mai costare inviare qualche consigliere, i presidenti di regioni e province negli Stati Uniti? Quest'anno è costato centinaia e centinaia di migliaia di euro...**

**La prima celebrazione della manifestazione, che si festeggia ogni secondo lunedì del mese, risale al 12 ottobre 1792, quando la Compagnia di St. Tammany (più nota come Columbian Order) organizzò una serie di eventi per commemorare il 300.mo anniversario della scoperta dell'America.**

**L'evento venne ripetuto un secolo più tardi, il 12 ottobre 1892 sotto il presidente Ben Harrison.**

**New York fu la prima città, nel 1909 a dichiarare il 12 ottobre festa ufficiale di Cristoforo Colombo, seguendo le indicazioni**

**date dai "Cavalieri di Colombo", una storica e famosa organizzazione Cattolica di beneficenza. A livello federale, invece, bisogna attendere il 1937 ed il governo del presidente Franklin D. Roosevelt per vedere ufficializzata la data del Columbus Day. Infine, nel 1971, il presidente Nixon dichiarò il Columbus Day festa nazionale da celebrarsi il secondo lunedì del mese di ottobre di ogni anno con parate, festeggiamenti e spettacoli di ogni genere - Sono in pochi però a ricordare un uomo che ha dedicato tutta la sua esistenza a rendere onore a colui che scoprì l'America. Questa persona si chiama Angelo Noce, nato nel 1847 a Noziglia (Liguria). Per tutta la vita persegui l'obbiettivo di commemorare le imprese di Colombo impegnando i frutti del suo lavoro - era diventato titolare della "Colorado Pioneer Printers" - nel sostegno di un comitato da lui costituito. Il primo risultato lo ottenne nel 1907 con la celebrazione del 12 ottobre in Colorado. Di Angelo Noce, morto senza un soldo, restano solo una targa ed un Libro: "La storia degli Italiani in Colorado". La Parata annuale è particolarmente sentita dagli americani, ma soprattutto dagli italiani emigrati negli Usa. Per gli Americani, infatti, questa festa ricorda l'inserimento degli Stati Uniti nelle carte geografiche di tutto il mondo ed il riconoscimento della loro esistenza da parte degli altri popoli. Per gli italo-americani, invece, Colombo è diventato un simbolo, come i Padri Pellegrini per gli inglesi; ovvero rappresenta l'epopea dell'emigrante in cerca di nuove terre e di nuovi mondi.**



# Marco Follini lascia l'Udc: "Abbaia ma non morde"

A "Mi chiamo fuori dall'Udc". Lo annuncia l'ex segretario centrista Marco Follini, formalizzando così la sua uscita dal partito per fondare il Movimento dell'Italia di Mezzo. In una conferenza stampa, Follini rivolge un consiglio "amichevole" all'Udc: "Decidete cosa fare da grandi perché in questi mesi di legislatura avete abbaiato molto ma morsicato molto meno" ed il partito si è tenuto "ben dentro i confini della Cdl". Per Follini, infatti, "puntare a ricostruire il centrodestra è cosa diversa dallo scommettere sulla ristrutturazione del centrodestra: sono due politiche differenti". Al movimento dell'ex segretario aderisce anche il deputato dell'Udc Riccardo Conti, oltre a "una cinquantina" di consiglieri regionali e provinciali.

Follini si iscriverà ora al gruppo misto del Senato. Follini spiega il significato della sua decisione di lasciare l'Udc (formalizzata con una lettera a Lorenzo Cesa) ritenendo "doveroso scommettere ed investire tutto" sulla riuscita del suo progetto, dell' "Italia di Mezzo": "Il movimento intende dare voce ad una parte grande dell'Italia e della politica italiana



che non ha rappresentanza, l'Italia centrista, moderata che soffre uno schiacciamento della tenaglia di questo bipolarismo e che sta nel mezzo tra Berlusconi e Prodi.

Il problema che ci poniamo - dice - è quello di cambiare questa mappa politica, non rimanendovi dentro. Credo che chi si vuole dedicare al tentativo di ricostruire un centro più forte deve scommettere sulla rottura di questo schema. Questo sistema bipolare così com'è ha portato il centro ad essere marginalizzato". Per Follini "occorre quindi ripartire con un

grande lavoro che fa perno sull'identità e sul progetto". Di questo, ricorda Follini, si parlerà a Napoli (il 21 ottobre) dove l'ex segretario intende partire per presentare il suo movimento sul territorio, "un progetto sul quale sono al lavoro alcune persone". Per questa riflessione Follini sottolinea di aver invitato, tra gli altri, anche Ortensio Zecchino. Follini, che si iscriverà ora al Gruppo Misto, ribadisce che rimarrà "con convinzione" all'opposizione, e rimprovera al suo partito in questi mesi "di essersi tenuto bel dentro il centrodestra: lo ha fatto - dice - quando si è trattato di votare per il Capo dello Stato, di

scegliere la linea sul referendum per la devolution, e per il Molise".

"Qui - sottolinea - l'Udc aveva annunciato con grandi squilli di tromba e rulli di tamburo che sarebbe andato da solo e poi, diligentemente, è rientrato nei ranghi. Avete quindi abbaiato molto e morsicato molto meno. Se ci sarà da mordere lo apprezzerò, ma ad abbaiare preferisco lasciarvi da soli". Quanto all'Italia di mezzo, "tenta di spezzare una tenaglia che sta stringendo molte coscienze - spiega Follini - e di liberare la politica italiana da un eccesso di schematismo immaginando che in fondo a questo percorso ci sia la ricostruzione di un asse di equilibrio che in questi anni è venuto meno".

BUTTIGLIONE: NON E' VERO CHE ABBAIAMO SOLO... "Non è vero che abbaiamo e non mordiamo. Quello che vogliamo fare da grandi è costruire un centrodestra vincente, che vuole governare il paese". Rocco Buttiglione, presidente dell'Udc, commenta così la decisione di Marco Follini di lasciare il partito. Buttiglione si rivolge quindi all'ex segretario: "Non sia immodesto rispetto alle tante cose buone che abbiamo fatto insieme - dice - senza servire Prodi e senza andare nel centrosinistra".

## Lo strappo

Amici per la pelle dagli anni '70, ovvero da quando hanno mosso i primi passi nel mondo della politica, o meglio della Dc, Marco Follini e Pier Ferdinando Casini hanno sancito il loro annunciatisimo divorzio. E' stato Follini, a meta' pomeriggio, in una conferenza stampa all'hotel Nazionale, pochi metri da Montecitorio, a chiudere dietro di se' la porta dell'Udc per aprire quella dell'Italia di mezzo', movimento che puo' gia' contare sulla rivista 'Formiche' e una fondazione nata da qualche mese. Quello che e' stato ribattezzato l'Harry Potter della politica nostrana ha scelto di chiamare il suo nuovo movimento "Italia di mezzo'. Follini, 52 anni appena compiuti (e' nato il 26 settembre 1954) comincia giovanissimo nella Dc, di cui diventa segretario nazionale del movimento giovanile dal 1977 al 1980. Successivamente arriva alla direzione nazionale del partito, dove lavora per sei anni, dall'80 all'86, durante i governi di Forlani, Spadolini, Fanfani. Esce quindi dalla direzione di partito per entrare nel consiglio di amministrazione della Rai, dove rimane fino al 1993. In quell'anno si scioglie la Dc. Follini, con Casini e Clemente Mastella si dedica alla nascita del Ccd, collocato in una alleanza moderata di centrodestra, che dara' vita alle coalizioni del Polo delle Liberta' e Polo del Buon Governo. Dal 1995 al 2001, Follini e' membro della direzione nazionale del Ccd guidato da Casini. Quando il partito partecipa alla costituzione della nuova alleanza di centrodestra (la Casa delle Liberta') che vince le elezioni, e Casini viene eletto presidente della Camera dei Deputati, Follini assume la presidenza del Ccd. Carica che mantiene fino al termine della storia politica del partito, determinata dalla confluenza nel nuovo soggetto centrista dell'Unione dei Democratici Cristiani e Democratici di Centro (Udc). All'atto della costituzione del partito, con il primo congresso nazionale, nel dicembre 2002, Follini viene eletto segretario dell'Udc, che porta al 6% dei consensi. Brevissima e molto sofferta la sua esperienza al governo come vicepremier di Silvio Berlusconi, dal 2 dicembre 2004 al 15 aprile 2005. Inaspettatamente, il 15 ottobre 2005, con un breve intervento alla direzione nazionale del partito, Marco Follini presenta le sue dimissioni dalla carica di segretario dell'Udc. L'episodio avviene all'indomani dell'approvazione dalla Camera dei Deputati della nuova legge proporzionale, una legge sollecitata dalla stessa Udc, ma non proprio nella misura in cui la richiedeva Follini. "Immaginavo una legge in cui la furbizia e la virtu' si tenessero in equilibrio, e non una situazione in cui l'una schiacciasse l'altra", dice in quella occasione. In una parola, Follini sostiene che con questa nuova legge si apre una stagione nuova per la politica italiana e "non esistono uomini per tutte le stagioni". Da qui le sue dimissioni, "conseguenza inevitabile" dell'attuale situazione. Nel suo discorso, Follini cita un solo personaggio, Lorenzo Cesa, definendolo una "straordinaria figura umana e politica", uno dei principali artefici dei successi dell'Udc dalla sua nascita. Cesa sara' il suo successore alla segreteria del partito. Dopo le elezioni politiche del 2006 (nelle quali Follini viene eletto senatore), insieme a Bruno Tabacci e ad altri esponenti del partito, Follini torna a esprimere con energia il suo dissenso rispetto alla linea politica dell'Udc, che egli ritiene succube nei confronti di Berlusconi. Follini e Tabacci hanno auspicato un cambiamento nella guida della coalizione. Il dissenso si e' manifestato anche in occasione dell'elezione del nuovo Presidente della Repubblica (Follini e Tabacci hanno votato per Giorgio Napolitano) e della campagna per il referendum costituzionale del 2006, durante quale Follini e i suoi amici sono attivamente impegnati per il No. Nell'estate 2006, Follini sostiene che l'Udc debba dichiarare conclusa l'esperienza della Casa delle Liberta': "Il mio consiglio all'Udc e' di dichiarare chiusa l'esperienza con la CdL. Se l'Udc dichiarera' la fine della CdL, sara' con l'Udc; se l'Udc restera' nella CdL, potra' farlo anche senza di me". Il 18 ottobre 2006 ha annunciato, assieme al deputato Riccardo Conti, la sua uscita dal gruppo parlamentare dell'UDC a favore del gruppo misto accusando i suoi ex-compagno di aver, negli ultimi mesi, "abbaiato poco e morsicato molto meno".

## Domani il sottosegretario Di Santo illustrerà la politica del governo per l'America Latina

Domani 20 ottobre, alle ore 11.00, il sottosegretario Donato Di Santo terrà alla Farnesina un incontro con i giornalisti e gli operatori dell'informazione per un aggiornamento sulla politica del Governo verso i Paesi dell'America latina e Caraibi. Il sottosegretario illustrerà le azioni intraprese negli ultimi mesi, quali la missione in Bolivia, Brasile, Argentina e Perù; la missione in America centrale (Nicaragua, Honduras, Guatemala e Costa Rica); il Consiglio italo-brasiliano. Di Santo presenterà altresì i prossimi importanti appuntamenti: la missione a Strasburgo e Bruxelles sull'America latina; la missione in Cile e Uruguay; il viaggio di lavoro che lo porterà in Messico, a El Salvador, a Washington e ad Antigua; il tavolo di lavoro italo-venezuelano; il tavolo Italia-Brasile.





# A Verona attesa per il Papa che apre una stagione nuova

Al Convegno ecclesiale di Verona cresce l'attesa di Benedetto XVI che raggiungerà la città scaglierà stamattina. La sua venuta e le parole che dirà non sono per una circostanza qualsiasi. Egli non parlerà, come ha già fatto, ai vescovi e tramite loro ai cattolici italiani, ma parlerà direttamente a una qualificata rappresentanza di tutta la chiesa cattolica italiana. È la sua prima volta e si respira l'attesa che le sue parole possano aprire o confermare una nuova stagione. Il lavoro preparatorio a questo convegno è stato abbastanza imponente, forse ha avuto esito migliore di quanto invece si sia riusciti a far emergere nel convegno celebrato finora. Ma le circostanze oggettive segnano questa IV edizione di una certa provvisoria dovuta a diversi fattori: la presidenza del cardinale Ruini che sta per terminare, la malattia del segretario generale della Cei mons. Betori che lo ha tenuto lontano da una tappa cui ha molto concorso a preparare, la morte di uno dei vicepresidenti del convegno, mons. Naro su cui si erano puntate molte attese specialmente per il futuro delle chiese di Sicilia; la vigilia delle visite ad limina che le conferenze episcopali regionali d'Italia inizieranno ai primi di novembre con una richiesta di grande impegno senza precedenti.

La parola di Benedetto XVI in questo contesto avrà senza dubbio un impatto di indirizzo e di conforto per un cammino di evangelizzazione e testimonianza che incarni lo stile mite e il primato della fede espressa con il linguaggio dell'amore cristiano tipici dell'attuale pontefice. «Nella Chiesa italiana c'è stata un'altra vigilia di grande attesa. Fu a Loreto nel 1985, quando ci si chiedeva se il Papa avrebbe avallato le indicazioni maggioritarie per una scelta religiosa dei cattolici. Giovanni Paolo II giunse a Loreto per consolidare invece la direttiva di una chiesa quale forza sociale. Ora l'attesa è analoga. A Verona si attende di capire verso quale direzione e con che stile dovrà incamminarsi la Chiesa italiana. Benedetto XVI non ha ancora sciolto il nodo della scelta del nuovo presidente della Cei. Al momento - nonostante il tonominerale dei media - egli non ha ancora scelto. Il nome dipenderà da quale decisione Ratzinger intenderà prendere sul piano strutturale: un presidente che sia anche suo vicario generale nella diocesi di Roma o che sia solo e semplicemente presidente dell'episcopato. Nella storia della Cei, poi non c'è

mai stato un presidente che non fosse cardinale. Si atterra anche ora il Papa a questa tradizione o la sua libertà giungerà a scegliere un non cardinale salvo poi a dare la porpora al designato neo presidente? Anche le notizie sulle terne di presuli votati dai vescovi e la stessa consultazione tra i vescovi hanno versioni diverse: ci si deve chiedere chi ha voluto tale consultazione e perché. Non è del tutto certo che l'abbia voluta il papa e se non l'ha voluta lui stesso, potrebbe essere stata una mossa per condizionarne le scelte. Incerto è anche il tempo che il papa si è dato per dare a Ruini comunque un successore. «Ma una cosa è certa: le imminenti visite ad limina gli serviranno per farsi un quadro molto più realistico e approfondito, oltre che aggiornato, della situazione delle chiese in Italia, per meglio rispondere ai suoi bisogni pastorali che, in definitiva è la preoccupazione massima di papa Benedetto. E forse l'esito delle visite potrebbe concorrere alle sue scelte. Pertanto, proprio a motivo della condizione di attesa e di passaggio che caratterizza questo convegno ecclesiale, sarà importante puntare i riflettori sulle prossime visite ad limina dei vescovi italia-

ni. Con queste visite si apre uno stile nuovo e più impegnativo. Un coinvolgimento ampio delle chiese e dei loro vescovi. La preparazione alla visita ad limina è cominciata nelle diocesi italiane da diversi mesi. «Famiglia Cristiana» che ha dedicato particolare attenzione a questo argomento, riferisce che la Nunziatura apostolica in Italia ha consegnato un lunghissimo questionario con oltre 100 domande ai vescovi, sulla cui base dovrà essere preparata la relazione da inviare alla Congregazione vaticana dei vescovi, almeno tre mesi prima della visita. Quest'anno per la prima volta la Segreteria della Cei ha fornito ai vescovi una scheda di 72 pagine che riassume molti aspetti della situazione sociale e religiosa in Italia. Il lavoro è stato coordinato dal professor Luca Diotallevi, docente di Sociologia all'Università di Roma Tre, e permette di avere un quadro sintetico sulla partecipazione religiosa, sull'identificazione con i valori della Chiesa da parte degli italiani e sulla situazione di quelle che si possono chiamare le istituzioni religiose. A ogni diocesi è stato fornito inoltre il quadro locale dei



principali fenomeni, per facilitare i vescovi nel reperimento dei dati da inserire nella relazione della visita. I capitoli - precisa il settimanale dei Paolini - sono sei: demografia, economia, famiglia, scienza, politica e religione. Nei primi due si dà conto della distribuzione della popolazione, del lavoro e della disoccupazione. Le schede sulla famiglia fotografano l'aumento di divorzi e separazioni. Quelle sulla scienza analizzano il

titolo di studio degli italiani. Ma sono le schede sulla religione a raccontare un Paese sempre meno praticante.

Il matrimonio religioso diminuisce del 10 per cento tra il 1991 e il 2001, con punte del 14 per cento in Toscana, del 13 in Emilia-Romagna, del 12 per cento in Liguria, Lombardia, Piemonte, Umbria. Tengono Campania e Basilicata con una diminuzione del 2 per cento. In Liguria e in Basilicata si battezzano poco più della metà dei bambini. In Veneto, Friuli e Trentino ci si ferma al 63 per cento, in Toscana al 65, in Lombardia al 67. Il numero di chi sceglie l'insegnamento della religione cattolica va oltre il 90 per cento per asilo, elementari e media in tutte le regioni, mentre cala nelle superiori in Toscana (68 per cento), Piemonte e Lombardia (74). Sono stati poi elaborati i dati del ministero delle Finanze sull'8 per mille. La scelta a favore della Chiesa cattolica aumenta tra il 2001 e il 2003 in tutte le Regioni, mentre resta bassissimo, 3 su cento, il numero di chi sceglie di dare denaro, le cosiddette offerte deducibili, per il sostentamento del proprio clero. Diminuiscono le ordinazioni sacerdotali. In Italia ci sono 32.491 preti diocesani (-2.300 rispetto a 10 anni fa), i religiosi sono 17.450 (-1.500), le suore 102.244 (-21.000) e i seminaristi 2.765, con una diminuzione di 550 persone. Anche le parrocchie sono diminuite: da 26.154 nel 1991 a 25.578 nel 2004. Aumentano solo in Calabria e in Puglia. Con questa chiesa squadrata davanti, per Benedetto forse sarà più semplice, ma certamente sarà meglio fondata la scelta da fare e rispondere alle tante attese che si levano verso di lui.

## Per Benedetto XVI arrivano anche Prodi e altri leader

Per la venuta del Papa a Verona nell'ambito del IV Convegno ecclesiale nazionale, sono attesi oggi anche alcuni tra i massimi leader politici italiani. «Mentre Benedetto XVI giungerà in città stamattina per prendere parte a un momento del convegno intervenendo con un discorso dopo l'ascolto dell'andamento dei lavori, e celebrare nel pomeriggio allo stadio Bentegodi una messa per i convenisti e i fedeli che giungeranno dalle varie diocesi del Triveneto, non è previsto l'intervento dei politici al Convegno. L'arrivo del papa è atteso alle 9,40. Ad accoglierlo all'aeroporto, a nome del governo ci sarà il ministro Fioroni. Dalle 10,15 alle 12,30 Benedetto XVI si tratterrà al Convegno ecclesiale in corso alla Fiera di Verona. Dopo il tra-



sferimento all'episcopio cittadino, ospite di mons. Flavio Carraro vescovo di Verona, per il pranzo, alle 15,50 il Pontefice si recherà allo stadio Bentegodi per la messa. Alle 18,30 partenza per Roma dall'aeroporto dove lo saluterà Romano Prodi a nome del governo. Prodi parteciperà anche alla messa del Papa. Alla celebrazione sono attesi - secondo quanto detto dal portavoce della Cei don Claudio Giuliodori - Franco Marini, presidente del Senato (Fausto Bertinotti, Presidente della Camera, si è fatto presente all'inizio del Convegno con un lungo messaggio al cardinale Ruini), Francesco Rutelli, vice presidente del Consiglio, e alcuni altri ministri. Inoltre prenderanno parte anche Silvio Berlusconi, Pierferdinando Casini, Gianfranco Fini, esponenti della Casa della libertà'.



# Onu: Gli Usa insistono su Guatemala ma Caracas non molla

Si inasprisce il duello tra Guatemala e Venezuela per il seggio non permanente al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. In una giornata senza voto e dedicata interamente a consultazioni interne al gruppo latino-americano, non mutano le posizioni contrapposte tra Caracas e Washington, vero sponsor della candidatura guatemalteca. Il Venezuela, come ha ribadito oggi il presidente Hugo Chavez, non ha alcuna intenzione di recedere dal suo proposito di andare a sfidare gli Usa anche nel Consiglio di Sicurezza e continuerà la sua campagna. Allo stesso tempo, stando alle notizie che vengono dal Palazzo di vetro, non sembra ancora profilarsi un candidato di ripiego. Segno che gli Stati Uniti sono convinti di poter insediare il Guatemala nel Consiglio, nonostante la scarsa influenza globale del paese centroamericano e il fatto che i risultati registrati finora non permettano di prevedere un rapido raggiungimento del quorum.

Gli analisti internazionali cercano di analizzare l'identità di quella trentina di "swing voters" che hanno mutato posizione nei diversi scrutini. L'impressione prevalente, tuttavia, è che si tratti di un gruppo eterogeneo di paesi; dunque non in grado di



consentire all'uno o all'altro candidato il superamento della soglia necessaria per l'elezione. Di conseguenza, qualora questa analisi risultasse corretta, alla fine l'entrata in scena di un terzo candidato sarebbe inevitabile. Il problema è che i paesi interessati non intendono uscire prematuramente allo scoperto onde evitare negative ripercussioni con i due attuali candidati o con i loro sponsor più influenti. Quindi la fase di muro contro muro tra Guatemala e Venezuela potrebbe ancora durare a lungo. Anche perché gli americani insistono

sul Guatemala poiché non hanno la certezza di riuscire a imporre un altro stato dell'America Latina altrettanto politicamente vicino. E per Washington è essenziale evitare l'ascesa di membri sgraditi dato che il nuovo Consiglio di Sicurezza rischia di diventare assai meno malleabile del precedente.

Se l'Italia rispetto alla Grecia non fa troppa differenza dal punto di vista

della vicinanza agli Usa, il Belgio è senz'altro meno amico rispetto alla Danimarca, così come l'Indonesia non assumerà certo le stesse posizioni del Giappone. E in un anno in cui probabilmente verranno discusse iniziative di capitale importanza, come eventuali sanzioni all'Iran (su cui già due membri permanenti come Russia e Cina restano scettici), un voto in più o in meno al Consiglio di Sicurezza, dove servono sempre almeno nove consensi per approvare una risoluzione, potrebbe risultare determinante. L'Italia, dal canto



suo, mantiene una posizione di cautela, che tuttavia, come ha spiegato il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, potrebbe anche cambiare qualora una presa di posizione diventasse

necessaria. Una frase che implica una eventuale svolta a favore del Guatemala, in testa praticamente a ogni scrutinio e politicamente importante come gesto nei confronti di Washington.

## Montevideo la proiezione de "La grande guerra" per celebrare con l'Efasce il 4 novembre del 1918

Si terrà il prossimo 6 novembre, alle ore 9.30, presso la sala dell'Ateneo di Montevideo, in Plaza Cagancha, la serata di gala del Ciclo Cinema FVG, organizzata dall'Efasce della capitale uruguayana.

L'evento, che vedrà la proiezione del capolavoro di Mario Monicelli "La Grande Guerra", sarà anche l'occasione per un sentito omaggio alla celebrazione del 4 novembre 1918, Giorno della Vittoria dopo la battaglia di Vittorio Veneto sul fronte del Piave, che segnò la fine della Prima Guerra.

"La Grande Guerra", vincitore del Leone d'oro a Venezia, è considerato il capolavoro di Mario Monicelli. Il film, girato a Gemona del Friuli, ha il merito di aver affrontato per la

prima volta un tema come quello della prima guerra mondiale in maniera non retorica, con un approccio non eroico - ed è, anzi, una commedia - facendo risaltare l'inutilità dei massacri compiuti, con un rifiuto di molti miti militari e patriottici, che allora sembravano intoccabili.

La migliore qualità del film è nel perfetto equilibrio raggiunto tra le caratteristiche più genuine della commedia all'italiana e lo sfondo drammatico e corale della guerra.

Durante la prima guerra mondiale si trovano sul fronte due soldati che avevano fatto di tutto per imboscarsi: Oreste Jacovacci (Alberto Sordi), romano furbo e scansafatiche, e Giovanni Busacca (Vittorio Gassman), milanese burbero ma dal cuore d'oro. Dopo alcuni scontri ini-

ziali i due si chiariscono, stringono amicizia e insieme cercano di sopravvivere alla dura vita militare, fatta di trincea, attacchi alla baionetta, missioni difficili e rari svaghi sentimentali, in uno dei quali fanno conoscenza della prostituta Costantina (Silvana Mangano). Dopo la disfatta di Caporetto, i due si fanno sorprendere da un battaglione di austriaci senza la divisa dell'esercito italiano. Vista la derisione e il disprezzo degli austriaci nei loro confronti, essi ritrovano in prigionia, la loro dignità di combattenti.

L'andamento collettivo della storia raccontata da Monicelli permette di apprezzare una quantità di personaggi e di figure memorabili, che riempiono il film di umorismo a volte sarcastico a volte amaro. Oltre

ai due protagonisti e al personaggio interpretato dalla Mangano, ci sono l'umano tenente Gallina (Valli), il prolifico soldato Bordin (Lulli), il "fidanzato" di Francesca Bertini (Murgia), e molti altri ancora tra i quali il cappellano interpretato da Achille Compagnoni, lo scalatore che conquistò il K2. Tutto questo oltre la straordinaria prova d'attore offerta dai due protagonisti, Vittorio Gassman e Alberto Sordi, che al Festival di Venezia sarà premiato con il Nastro d'Argento per la miglior interpretazione. L'entrata alla serata sarà libera, ma gli organizzatori sollecitano quanti vorranno prendervi parte a portare un alimento, a lunga data di scadenza, per realizzare una raccolta in favore di una scuola-pranzo bisognosa nella periferia di Montevideo. (aise)



# Parere favorevole della Commissione Esteri della Camera allo stato di previsione del Ministero degli Affari Esteri

La Commissione Esteri della Camera ha completato l'esame in sede consultiva dello stato di previsione del Ministero degli Affari Esteri, tabella 6, e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria per l'anno 2007, approvando la proposta di relazione favorevole predisposta dal relatore Valdo Spini.

In sede di replica Spini ha ringraziato in particolare Narducci e Fedi (Ulivo) per avere posto, in qualità di parlamentari eletti nella circoscrizione Estero, la questione degli italiani residenti all'estero. Un riconoscimento fatto proprio anche dal rappresentante del Governo, il vice ministro Ugo Intini, che ha detto di condividere quanto segnalato da Narducci sull'esigenza di incrementare gli sforzi per la conservazione e la crescita della rete consolare italiana, anche per quanto concerne le funzioni svolte nell'attuazione delle politiche migratorie. Intini ha pure ribadito il forte significato politico derivante dai maggiori fondi alla cooperazione allo sviluppo, come segnalato dai deputati Fedi e Siniscalchi, ritenendo altresì importante operare nel senso di una distinzione tra competenze tematiche e competenze geografiche. Un altro deputato della circoscrizione Estero, Guglielmo Picchi di Forza Italia, è intervenuto per annunciare il voto contrario del suo gruppo sulla relazione predisposta dal relatore alla luce delle perplessità già segnalate nel corso del dibattito. Al riguardo ha fatto riferimento all'insufficienza delle risorse destinate al Ministero degli Affari Esteri e dei tagli apportati alla rete diplomatico-consolare, malgrado l'approvazione dell'emendamento

del relatore sull'avvio di una ristrutturazione da parte del Ministero degli Esteri. In particolare ha rilevato le difficoltà degli italiani residenti all'estero relative al rilascio da parte degli uffici consolari dei nuovi passaporti in considerazione della necessità di trasmettere tali documenti direttamente a Roma, presso il Mae. Ha espresso rammarico per la mancata estensione agli italiani residenti all'estero della disciplina fiscale in materia di carichi di famiglia e i mancati incentivi alla assunzione di personale a livello locale, oltre al disagio per la riduzione delle spese a favore delle scuole italiane all'estero. La cultura italiana rappresenta il biglietto da visita del Paese e richiede investimenti adeguati; a suo avviso è necessario provvedere a riformare l'azione degli Istituti italiani di cultura al fine di svincolarli da iniziative di tipo personale e renderli trainanti per altri settori, quali quello economico.

Alle osservazioni di Picchi ha indirettamente risposto Narducci richiamando l'approvazione della proposta di emendamento del relatore sull'avvio della ristrutturazione della rete diplomatico-consolare italiana e l'accogliamento dell'ordine del giorno sull'ISE, l'indennità di servizio all'estero. Al riguardo ha osservato che la rete consolare è uno strumento di politica estera nello sviluppo delle relazioni territoriali. La rete consolare - ha detto - va razionalizzata e modernizzata facendo ricorso alle nuove tecnologie e con la riorganizzazione del lavoro, non attraverso riduzioni di uffici. Narducci si è detto soddisfatto per la decisione di differire al 2008 l'equiparazione degli italiani residenti all'estero

ai cittadini residenti in Italia per quanto riguarda il regime delle rendite fondiarie, nonché per l'aumento di 2 milioni di euro delle risorse destinate per il 2007 alla

Direzione generale per gli Italiani all'estero a confronto con l'anno precedente. Aumento derivante dalla differenza tra la diminuzione di quasi il 10% dei fondi per il settore degli

italiani all'estero in tabella 6 e l'allocatione in tabella A del ministero dell'Economia di 14 milioni di euro, se rispalmati sugli stessi capitoli di spesa. (G.M.-Inform)

## Un Piano della Regione Calabria per i calabresi residenti all'estero

La Giunta regionale della Calabria ha approvato, su proposta del presidente Agazio Loiero, il piano annuale 2006 degli interventi a favore dei calabresi all'estero in ottemperanza a una legge regionale che prevede il rafforzamento dell'associazionismo e la collaborazione tra le associazioni presenti a livello continentale, riservando particolare attenzione alle giovani generazioni.

Gli ambiti di intervento indicati nel Piano riguardano, tra l'altro, studi e ricerche, benefici socio-economici, contributi per l'avvio di attività produttive e per la casa, assegni e borse di studio, iniziative e attività culturali e di promozione, turismo etnico, informazione, riconoscimenti per la produzione artistica. Per quanto concerne i criteri di attuazione degli interventi promozionali, culturali sociali e assistenziali si può disporre l'attuazione di indagini, di ricerche, di raccolta dati, di studi su aspetti e problemi dell'emigrazione e sui movimenti migratori che interessano la Calabria, coinvolgendo i Comuni calabresi. Per promuovere l'immagine della Calabria tra i corregionali o tra i loro discendenti residenti all'estero, possono essere concessi contributi per l'organizzazione di attività promozionali, di manifestazioni teatrali, musicali, canore, folkloristiche e iniziative culturali proiettate a far conoscere la storia, la cultura, le realtà produttive, le attrattive turistiche e a sviluppare e conservare l'identità

della terra d'origine.

Il Piano prevede anche un sostegno all'accoglienza attraverso finanziamenti ai Comuni (contributo di prima sistemazione, sussidi straordinari, assegni di studio, concorso spese per traslazione salma) e un sostegno per le attività culturali. A tal fine la Regione, d'intesa con le istituzioni scolastiche e universitarie, oltre all'istituzione di borse di studio, può provvedere, tra le altre cose, all'insegnamento della lingua italiana, all'acquisto di libri, di opere letterarie di autori regionali, di film e audiovisivi, ad ampliare gli strumenti di informazione, comunicazione televisiva, giornalistica, radiofonica e telematica. La Regione, inoltre, anche in collaborazione con enti e organismi pubblici e privati, può organizzare soggiorni in Calabria di corregionali all'estero che si trovano in condizioni economiche disagiate, con preferenza per i giovani e gli anziani. Al fine di rilanciare il turismo etnico, infine, sono messi a disposizione dei corregionali o di gruppi appartenenti ad associazioni di calabresi residenti all'estero, che si organizzano in gruppi turistici per visitare le località della nostra regione, una serie di servizi gratuiti volti a rendere più attraente e culturalmente stimolante il periodo di soggiorno, contribuendo, altresì, ad abbattere le tariffe delle strutture alberghiere calabresi.

(p.g./Inform)

## Volete il riconoscimento della cittadinanza italiana a San Paolo? Ci vediamo fra 55 anni

Ci sono persone che si spaventano quando vengono a sapere che il tempo di attesa per ottenere il riconoscimento della cittadinanza italiana è, in alcuni consolati, di 5 anni. Magari ciò fosse vero! A questo proposito, ora abbiamo dati ufficiali. Su richiesta dei Consiglieri del Cgie, all'inizio di settembre tutti i consolati li hanno presentati, a Brasilia, all'Ambasciatore Michele Valsenise, ai rappresentanti del Cgie e dei Comites, ai deputati Mariza Bafile e Giuseppe Angeli e al senatore Edoardo Pollastri, questi ultimi recentemente eletti all'estero. La durata dell'attesa dichiarata va da un minimo di 2 anni a Brasilia fino ad un massimo di 20 anni a Curitiba. San Paolo invece non ha osato fare una previsione del ritardo. Cercheremo, allora, di fare noi stessi una stima del tempo di attesa a San Paolo, usando i dati forniti, malgrado il risultato sia già nel titolo. Quello di San Paolo è solo il dato più eclatante emerso da un'indagine voluta dai parlamentari eletti all'estero che Vezio Nardini commenta e spiega in un articolo-inchiesta pubblicato su Oriundi, mensile bilingue edito a San Paolo.

"Il consolato di San Paolo dichiara che in agosto 2006 aveva 46.700 fascicoli da esaminare, dei quali 26711 già catalogati e circa 20.000 ancora da catalogare. Con una media di 4 cittadinanze per fascicolo, ciò totalizza 186.800 pratiche per la cittadinanza da condurre a termine. Nel 2006, fino ad agosto, sono state esaurite 2.250 richieste di cittadinanza, una media di 281 mensili, il che determina un tempo di attesa di 55 anni e 5 mesi per ricevere e processare le richieste di chi è entrato in fila in agosto. Questo è il numero-mostro che i nostri rappresentanti devono portare a Roma.

I tempi di attesa dichiarati dagli altri consolati ci sembrano troppo rosei. Forse qualcuno ricorda il console Cortese - di triste memoria - il quale aveva annunciato un volume di lavoro straordinario: 9 mila processi evasi

in un anno e, durante un'assemblea del Comites, aveva garantito che in sei mesi avrebbe eliminato la fila. Più tardi abbiamo verificato che la fila delle attese è rimasta immobile e dei famosi sei mesi non si è più parlato.

Pertanto, usiamo i dati forniti per calcolare il ritardo reale. A San Paolo ci sono 46.700 processi giacenti, 281 quelli in media evasi ogni mese, 55 gli anni necessari per smaltirli tutti, 148 gli atti mensili per funzionario. A Curitiba ce ne sono 23.872, 238 evasi al mese, da 15 a 20 anni il tempo dichiarato dal Consolato che, secondo i nostri calcoli sale a 33; 121 le pratiche per funzionario. A Porto Alegre ci sono 50.000 processi giacenti, 102 quelli evasi in media ogni mese, da 8 a 10 anni il tempo dichiarato dal Consolato che sale a 41 anni secondo i nostri calcoli; ogni funzionario deve occuparsi di 145 atti al mese. A Belo Horizonte le pratiche giacenti sono 12.000, se ne evadono 70 al mese: il Consolato ha indicato 16 anni come tempo per lo smaltimento della "fila", che sale a 57 anni secondo i nostri calcoli. 333 le pratiche di cui un funzionario si occupa nell'arco di un mese. Belo Horizonte, però, non ha fornito il numero di passaporti emessi e non ha ritardi nella "consolarizzazione" di documenti necessari per il riconoscimento della cittadinanza in Italia.

Passiamo a Rio de Janeiro dove sono in fila 12.100 processi e vengono evase 207 cittadinanze al mese; poco lo scarto tra il tempo indicato dal Consolato (15 anni) e quello risultante dal nostro calcolo (19 anni). 131 le pratiche per ogni funzionario. A Recife sono "solo" 2.630 i processi pendenti, e 48 quelli evasi al mese. Il Consolato stima in 5 anni la completa eliminazione della fila che invece per noi sarà di 18 anni. Qui ogni funzionario si occupa di 94 pratiche al mese. Infine, l'isola che dovrebbe essere felice, Brasilia con sole 832 pratiche. Però, smaltendone 10 al mese la situazione rimane dramma-

tica che secondo il Consolato verrebbe azzerata in 2 anni. Secondo il nostro calcolo, invece, il tempo necessario sale a 28 anni; qui ogni funzionario si occupa di 19 pratiche al mese.

Secondo quanto prevedevamo, dobbiamo correre e avvisare i nostri deputati e senatori. Il problema è molto più grave di quanto è stato presentato a Brasilia

Possiamo e dobbiamo accettare il fatto secondo il quale i consolati non si sono impegnati con le cittadinanze perché ci sono stati i lavori per le elezioni e per il plebiscito nei primi quattro mesi dell'anno. Se teniamo conto di tale fatto, i tempi di attesa si riducono alla metà, ma anche così, avremo 28 anni per S. Paolo e per B. Horizonte, e da 9 a 10 anni per Rio e Recife: sono sempre tempi più che assurdi.

Nella tabella sopra riportata, abbiamo incluso gli "atti" espletati da ogni funzionario in un mese, per dare l'idea della produttività di ogni singolo funzionario. Tali "atti" comprendono, oltre alla cittadinanza, l'emissione e in rinnovo dei passaporti, documenti di viaggio, nascite, matrimoni e decessi, con una media di 107 "atti" mensili, ossia circa 5 al giorno per ogni funzionario. Questi numeri si commentano da soli.

I nostri rappresentanti del Comites e del Cgie hanno già informato le autorità italiane e il senatore Pollastri della necessità di una Task Force per mettere fine a tali file, ad esempio della Task Force che, in passato, è stata organizzata in Argentina, e ciò indipendentemente da qualsiasi possibilità di alterazioni che possano essere introdotte nella Legge che regola il riconoscimento della cittadinanza italiana. Tuttavia, con la produttività attuale, sarebbe necessaria una équipe di 172 funzionari (sotto-lineo 172) durante due anni, per mettere fine alle liste di attesa attuali. Ovviamente, nessuno si aspetta che Roma autorizzi l'assunzione di tanti funzionari. Pur riab-

rando i dati statistici sopra riportati, assumendo che la media di cittadinanze per ogni processo si riduca a 3, per esempio, il numero dei funzionari necessari - 113 - continua ad essere troppo alto, il che dimostra che la Task Force dovrà contare con un aiuto sostanziale per ottimizzare il suo lavoro. È quindi necessario adottare altri criteri, come quelli suggeriti di seguito che abbiamo raccolto da fonti diverse: - L'utilizzazione dei Patronati per analizzare la documentazione presentata e consegnare un processo "pulito" al consolato. Ma non basta. Abbiamo 8 patronati a S. Paolo. Se ognuno mette a disposizione 2 funzionari, mancheranno ancora più di 100 unità alla Task Force;

- Drastica diminuzione della burocrazia. Ci sono verifiche che si possono considerare inutili, come i certificati di matrimonio, di morte, certificati di madri e nonne che non entrano nella linea diretta della cittadinanza;

- Diminuzione della correzione di nomi, accettando come fatto normale e conosciuto che vocali e consonanti siano state scambiate per effetto di fonetica simile, come per esempio, lo scambio di I per E, O per U, S per C e Z, ecc.; - Utilizzazione della documentazione per la cittadinanza ottenuta in Italia, presso i comuni di residenza, con l'iscrizione all'anagrafe del comune di origine, facilitando l'ottenimento del riconoscimento a fratelli e cugini; - Ritirata del processo dalla lista di attesa (o rimandare alla fine della lista) di chi chiede la "consolarizzazione" di documenti per fare la domanda di cittadinanza in Italia (gli altri parenti in fila potrebbero valersi della misura suddetta);

- Eliminazione di "abbuoni di vescovado" per i certificati emessi da parrocchie, ecc. ecc.

In fondo, come già detto in altre occasioni, è necessario modificare la mentalità con atteggiamenti di buona volontà da parte dei funzionari che analizzano la documentazione. Solamente in questo modo riusciremo a portare a buon fine la problematica della cittadinanza".

(aise)



## NON CI STO'



## Il call-center per gli italiani della Repubblica Dominicana

di Ricky Filosa

Sta suscitando polemiche la decisione dell'Ambasciata Italiana della Rep. Dominicana di delegare ad un call-center - intestato ad una compagnia americana - quel che riguarda le informazioni per richiedere i visti per l'Italia. Il servizio, che fino a ieri era un'esclusiva del Consolato, punta ad agevolare il lavoro e a velocizzare il ritmo con cui vengono portate a termine le pratiche.

Cerchiamo di capire meglio. Fino a qualche tempo fa, chi avesse voluto fare domanda per un visto per l'Italia, avrebbe dovuto inviare prima una email all'indirizzo di posta elettronica del Consolato Italiano, scrivendo i propri dati e i motivi per cui voleva recarsi in Italia; poi, il consolato rispondeva di solito in una decina di giorni, e fissava l'appuntamento in Ambasciata per il mese successivo. Gli inconvenienti c'erano: qualche volta le email non arrivavano - almeno secondo gli addetti ai lavori - e quindi i tempi di attesa si allungavano considerevolmente. Inoltre, spesso gli appuntamenti si accumulavano, e c'era il rischio di passare tutta la mattinata al Consolato per poi doversi sentir dire "ci dispiace, torni il giorno dopo".

Quindi, qualcosa per migliorare la qualità del servizio consolare bisognava farla: se ne sentiva la necessità.

Qui entra in gioco il "famigerato" - perchè già odiato da molti - call center. Basta chiamare al numero 1 - 881 - 913 - 3726, per avere a disposizione "qualsiasi informazione relativa ai visti, sia di carattere generale, sia per ciascuna delle categorie previste". Bene, ottima idea. Penso sempre a chi vive a Las Terrenas, a quattro ore di pullman dalla Capitale, che per recarsi in Ambasciata magari deve prendere due giorni di ferie. Con questo nuovo numero telefonico, al servizio dei connazionali ma anche dei dominicani che vogliono saperne di più sull'iter burocratico da seguire per fare domanda per la "visa", si spera di poter superare le gravi lacune che - negli ultimi tempi - affliggevano il consolato.

Per molti, il guaio è che per comunicarsi con questo call center e per ricevere informazioni, si debba essere disposti a pagare la cifra di 83 pesos per ogni minuto di conversazione (praticamente due euro al minuto). Il sito ufficiale del Comites locale, ci tiene a sottolineare che "tale somma andrà ad esclusivo vantaggio della società che gestisce il servizio", ed inoltre che "nessun compenso - oltre alla tariffa prevista dalla normativa in vigore - andrà all'Ambasciata d'Italia in Santo Domingo." Siamo d'accordo: la trasparenza prima di tutto.

"Una volta pagata la tariffa prevista con carta di credito personale, carta di debito o carta prepagata (in quest'ultimo caso l'interessato la

potrà acquistare presso ogni filiale della Banca prescelta per la somma corrispondente al costo della chiamata più la tariffa del visto richiesto), sarà dato un appuntamento all'Ufficio Visti dell'Ambasciata specificando la data e l'ora dell'intervista."

Le reazioni sono state diverse: tanti italiani residenti nell'isola caraibica si sono stupiti. "Per ricevere informazioni che ci spettano di diritto, ci costringono a pagare 2 euro al minuto", ha dichiarato Salvatore, che si occupa di ristorazione da anni, e che ha un piccolo ristorante nella zona est del Paese. "Io sono fortunato - aggiunge - potrei anche permettermele, ma penso a tutti i connazionali - ma anche ai dominicani - che con quello che dovrebbero spendere per una telefonata di 10 minuti ci mangiano un giorno intero".

Francesco vive a Casa de Campo, in un appartamento nella splendida Marina: "Mi pare di essere tornato ai tempi dell'899, solo che almeno lì dall'altra parte rispondeva una voce di donna maliziosa,

pronta a farti compagnia per un po'...". "Due euro al minuto, considerando in media 10 minuti per ogni telefonata, sono davvero troppi." Non tutti, però, la pensano così. "Prima dovevo percorrere chilometri e fare praticamente il giro dell'isola per richiedere il visto per la mia ragazza...spesso, anche solo per fissare l'appuntamento, perchè per email si creavano moltissime difficoltà", spiega Pasquale, napoletano pensionato residente nella Rep. Dominicana e regolarmente iscritto all'Aire, ma che va e viene dall'Italia. "Alla mia età (è sui 70 anni, ndr) era praticamente una tortura. Ora non ho più bisogno di richiedere il visto per Juliana - così si chiama sua moglie - perchè ormai siamo sposati da anni, e lei ha il permesso di soggiorno italiano. Ma se questo servizio di call center fosse stato attivo già tempo fa, avrei risparmiato un bel po' di tempo, di benzina, e ci avrei guadagnato anche in salute".

Massimo, che risiede da qualche mese in Rep. Dominicana, spiega che probabilmente ora "qualcuno può non essere sensibile alla questione call center perchè non tocca i suoi interessi, ma penso che in breve si applicherà anche per i quesiti e gli appuntamenti che riguardano tutte le altre pratiche consolari, non solo i visti. A questo punto l'argomento interesserà tutti gli italiani residenti in Rep. Dominicana." Insomma, diamo tempo al tempo: sì, è vero, può darsi anche che sia un'estorsione. Tuttavia, non era un'estorsione chiedere ad una persona di prendere due giorni di ferie per poter richiedere un appuntamento al Consolato? Soldi per il viaggio, per il soggiorno, per mangiare... Ora con una decina d'euro si riusciranno ad avere informazioni preziose e soprattutto precise da parte di personale esperto ed istruito a tal scopo.

Non facciamoci prendere da facili entusiasmi, nè dalla voglia di criticare e basta... Lasciamo lavorare questo call center, mettiamolo alla prova e fra qualche mese torniamo a chiedere ai nostri connazionali se - dal loro punto di vista - la situazione è migliorata o se - al contrario - tutto è peggio di prima.

Non importa, in questo caso, chi abbia avuto l'idea del call center: se funzionerà, se riuscirà davvero a semplificare le cose per gli italiani della Rep. Dominicana, allora sarà stata un'ottima idea.

Concludendo, una sola osservazione: non è possibile applicare una tariffa più accessibile?

Ricky Filosa  
riccardo.filosa@fastwebnet.it

## Maria Lucente del Cdr di Rai International: "Chiediamo una direzione di alto profilo che risolva i nostri problemi"

"R

risolvere immediatamente la situazione di Rai International". Questa la richiesta avanzata al Direttore Generale della Rai, Claudio Cappon, e al Consiglio di Amministrazione, dal Comitato di Redazione della testata, riunitosi lunedì 16 ottobre.

La richiesta è contenuta nel documento scaturito al termine dell'assemblea cui ha preso parte come primo atto del suo mandato il nuovo segretario Usigrai, Carlo Verna, e per l'Esecutivo, Claudio Valeri.

"La Testata che vanta il più alto numero di giornalisti a tempo determinato, - si legge nel documento - soffre da troppo tempo uno stato di abbandono che penalizza la qualità del prodotto e umilia quotidianamente i giornalisti che vi lavorano. È stato proprio il Direttore Generale Cappon ad indicare Rai International tra le priorità da affrontare dopo la pausa estiva. Ma nella riunione del Consiglio di Amministrazione dell'11 ottobre scorso, Rai International non ha trovato alcuno spazio". Ci ha illustrato meglio la situazione Maria Lucente, del Comitato di Redazione di Rai International. "Ancora una volta - ha spiegato - l'assemblea del Comitato di Redazione ha denunciato la situazione di Rai International, ricordando che sul direttore Massimo Magliaro gravano tre sfiducie e che il 24 giugno scorso, nell'assemblea che ha votato la terza sfiducia al direttore, era stato chiesto al direttore generale Cappon, che si insediava in quel momento, di provvedere immediatamente ad un rinnovo al vertice direzionale di Rai International per dare un segnale alla redazione, che è insofferente non da mesi, ma da anni. Segnale - ha proseguito - che non è arrivato, nonostante lo stesso Cappon ad agosto abbia indicato Rai International tra le priorità cui il Cda della Rai avrebbe dovuto mettere mano nell'immediata ripresa dei lavori, dopo la pausa estiva, quindi nell'autunno. L'esito dell'ultimo Cda dell'azienda, quello dell'11 ottobre, in cui sono state decise le nomine per altre testate e che invece non ha visto alcuna soluzione per Rai International, ha

urtato ulteriormente la sensibilità della redazione, che si aspettava un cambiamento".

Come si legge nel documento, infatti, "l'Azienda riferisce che ogni cambiamento al vertice di Rai International è condizionato ad una ridefinizione della missione della stessa. A questo progetto sta lavorando una commissione, voluta da Palazzo Chigi, che deve rinnovare la Convenzione con la Rai, scaduta nel marzo del 2005". E più in particolare, ha aggiunto Maria Lucente: "noi, come Cdr, abbiamo avuto un incontro il 5 ottobre scorso con il direttore generale Cappon, che ci aveva preannunciato che dal Cda dell'11 non sarebbero arrivate risposte per Rai International. Questo perché, secondo quanto ci ha riferito Casson stesso, Palazzo Chigi, nella persona del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega per l'editoria, Ricky Levi, ha richiesto un piano per ridefinire la missione di Rai International ed ha invitato prima a ridefinire la missione e poi a mettere mano ai cambiamenti".

"A tal fine - ha sottolineato ancora Maria Lucente - è stata costituita una commissione a Palazzo Chigi, di cui è a capo Giancarlo Leone, vice direttore generale della Rai, già direttore di Rai International. Questa commissione ha fatto per ora quello che risulta a noi un paio di incontri: un primo introduttivo, e un secondo nel quale sarebbero state individuate un paio di cose dette e ridette tante volte: l'importanza dello sport, la riduzione dei notiziari, etc". "Noi - ha quindi proseguito - come Cdr abbiamo fatto presente che ci risulta strano che a un tavolo di questo tipo non trovi spazio la figura di un direttore. Il fatto che sul direttore gravino tre sfiducie fa sì che l'azienda non inviti al tavolo Magliaro: proprio per questo abbiamo chiesto che sia indicato un direttore nuovo che sia figura di alto profilo professionale. Ed è questa - ha specificato - la richiesta che abbiamo ancora una volta rivolto e posto con fermezza alla azienda nell'assemblea di lunedì, in cui abbiamo dato mandato anche al nuovo segretario dell'Usigrai, Carlo Verna, che come

primo atto del suo mandato ha voluto essere presente alla nostra assemblea, dando quindi un segnale di attenzione abbastanza importante: proprio di portare avanti con fermezza queste istanze a Catton e al Cda, riservandoci ovviamente le proteste che riterremo più opportune se effettivamente queste risposte non saranno date in tempi brevi. Parliamo di 15 giorni, e non di più, perché non siamo disposti ad aspettare oltre, vedendo che su tutti si decide tranne che su di noi".

Si legge infatti nel documento: "Ci si chiede come sia possibile che, nella commissione, presieduta dal vicedirettore generale della Rai, Giancarlo Leone, non partecipi un nuovo direttore di Rai International, che collabori attivamente alla realizzazione di questo progetto. L'Assemblea chiede all'Usigrai e al nuovo segretario, Carlo Verna, cui rivolge un caloroso augurio di buon lavoro, di portare con fermezza all'attenzione del Direttore Generale e del Cda Rai, la questione di Rai International, affinché la soluzione non sia rimandata ancora una volta. Se non dovesse esserci una immediata e soddisfacente risposta, la Redazione di riserva di attuare le forme di protesta che riterrà più opportune".

A proposito della figura di questo nuovo direttore, la Lucente ha rilevato che, anche se "sono stati fatti dei nomi", si tratta tuttavia di "nomi che circolano a livello di indiscrezioni politiche e indiscrezioni Rai". Tra tutti, è tornato più volte quello di Piero Badaloni. "A noi - ha sottolineato - sinceramente non interessa né la matrice politica del nuovo direttore, né il nome, a parte che chiaramente avremmo più piacere che fosse un direttore già in azienda e che fosse un professionista". "La nostra richiesta - ha concluso - è una figura di alto profilo professionale, che sia comunque capace di prendersi a cuore questa testata e, non dico risolvere, ma almeno mettere mano ad una serie di problemi enormi, che questa testata si trascina da anni e che questa direzione non ha fatto altro che aumentare e peggiorare".

(stefania del ferraro)aise



# “Vi racconto com'è Padova con il muro del bene e del male”

— Maria Cristina Di Luca —

La prima volta che mi capitò di attraversare Via Anelli fu circa un anno fa. Non è un posto dove ci si passa se non per qualche motivo preciso perché è fuori dal centro cittadino, nella zona commerciale di Padova, quella degli ipermercati, del Bowling, del Bingo, delle sedi televisive, degli uffici. Ero lì per caso. E rimasi colpita da un gruppo di edifici fatiscenti, dal colore ormai sbiadito, i muri scrostati coperti di scritte in varie lingue. Poi, la sporcizia, l'enorme quantità di panni stesi, di parabole a ogni finestra. Un centro per profughi. In centinaia, stipati in piccolissimi appartamenti di 35 metri quadri, costruiti negli anni Settanta destinati a studenti universitari. Ma così non è stato. Immigrati di diverse nazionalità, spesso clandestini, vi convivono, si dividono il traffico della droga e della prostituzione. Risse quasi ogni sera, accoltellamenti. La gente del posto protesta: la notte non si dorme per il chiasso e le grida.

Così, dopo l'ultima violenta lite, in piena estate, si è arrivati a una decisione drastica, voluta dalla giunta di centrosinistra: un

muro lungo ottanta metri e alto tre per dividere i cinque palazzi di Via Anelli. Non solo, ma si è deciso di lasciare due pattuglie della polizia alle estremità della Via ventiquattr' ore su ventiquattro. E così il caso è scoppiato. I giornali si sono occupati di Padova (“La città del santo senza nome, del caffè senza porte e del prato senza erba” come dice un detto popolare). Il governatore del Veneto Giancarlo Galan ha parlato di un muro di Berlino, c'è chi lo ha definito muro dell'intolleranza, muro del pianto. In realtà hanno sostituito la rete in filo spinato che già c'era, voluta fortemente dai “bianchi” e rafforzata dalla precedente giunta di centrodestra. Così ci si concentra sull'immagine, sul messaggio, perché un muro, un muro senza mattoni, eretto per ghettizzare e dividere, fa notizia. Ma più che il muro è proprio la presenza costante delle forze dell'ordine a rendere la Via, ma non solo quella, anche tutta la zona intorno, un luogo fuori dall'ordinario. Tre edifici sono già stati fatti sgomberare, a breve verranno trasferite le famiglie in altre abitazioni sparse per la città, così hanno detto.



Intanto mentre i “bianchi” mandano un sospiro di sollievo i Disobbedienti protestano. Durante un corteo che sul finire di settembre paralizza il traffico cittadino intorno all'area di Via Anelli, la polizia carica, spara lacrimogeni, ci sono 4 arresti e numerosi feriti.

Ritorno in quel posto per vedere come si è evoluta la situazione, per farmi un'idea e qualche foto. La strada è bloccata al traffico, le pattuglie sono lì, una poco distante alla mia destra e una più lontana alla sinistra. Mi guardo davanti: alcuni edifici sono sgombri, con sbarre alle finestre, gli altri, invece, come li ricordavo. Scatto delle foto poi mi avvicino al famoso muro. Resto stu-

pita poiché, effettivamente, non sembra gran cosa; solo un divisorio, ora piuttosto colorato e ricco di scritte, fra le palazzine fatiscenti e le altre case intorno. Alcuni immigrati mi fissano, altri mi dicono di andar via. La situazione è tesa.

Tornando verso la nostra macchina una pattuglia di carabinieri mi ferma, chiede perché sono lì, per chi lavoro, se ho fatto anche delle riprese. Rispondo tranquillamente, ma loro sembrano di ghiaccio. Mi fanno capire che è meglio andare.. Poco più avanti un'altra pattuglia della polizia chiede i documenti, mi fa aspettare venti minuti per l'identificazione e il controllo al terminale.. La sensazione è che in quella Via non sia un muro a dividere, a ghettizzare, ma siano le persone, la paura. Il ghetto racchiude una comunità, il muro la identifica, i controlli la rendono cattiva e diffidente.





# Tocai friulano: e se invece di un Requiem fosse un' Ouverture?

di Andrea Di Nino

Un vino "estinto" in intoccabili bottiglie da collezione da tenere in salotto come un trofeo di caccia per la gioia dei collezionisti astemi e il cordoglio profondo degli estimatori. Sarà davvero questo il destino del Tocai friulano? Il Times ne è convinto e dal punto di vista del "catalogo" non gli si

può dar torto, anche se in fondo è solo il nome a cambiare (dal 2007 il Tocai sarà solo un vino ungherese, quello che sul campo dell'UE ha sconfitto il cugino italiano). Ma la notizia ha suscitato un polverone a metà tra il fastidio e l'inquietudine. La cerimonia d'addio era comunque d'obbligo: l'ultima vendemmia dell'ultimo glorioso Tocai italiano la si è festeg-

giata come si conviene quando si saluta un vecchio amico che se ne va lontano, qualcosa a metà tra il rito pagano e una festa. Con tanto di graziose ragazze che pigiavano l'uva a suon di musica tenendosi le gonne con le mani, sopra la rena della spiaggia di Lignano pullulante di malinconia e di varia umanità, tra la gente del luogo in capannelli, qualche uomo politico, turisti e curiosi. E durante il luttuoso "minuto di silenzio" nel corso della cerimonia notturna di commiato, c'è stato anche chi tra i presenti - senza esclusione di qualche "vecio" con gli occhi lucidi, non è dato sapere se per le ombre, per la commozione o entrambi - ha detto di sperare che nei bar del posto la gente non smetta mai di chiedere un Tocai invece d'un semplice bianchetto. O - Dio ce ne scampi - un Friulano, un nome che, è evidente, a molti sembra proprio non andare giù. Non parliamo peraltro soltanto del pubblico di aficionados bevitori: anche qualche player del settore infatti non ha esitato a definirlo un nome "orribile", anzi neanche un nome ma un "aggettivo" che al massimo può "indicare qualcosa che viene dal Friuli".

Ma, che piaccia o no, è un fatto: dal prossimo 31 maggio chiunque servirà un bianco Friulano spacciandolo per Tocai sarà passibile di sanzione. Eppure, a voler essere precisi, oltre al paradosso che vuole que-



sto divieto valido soltanto per il Friuli e non per il resto del mondo, la differenza tra i due vini è abissale: secondo gli esperti, quello ungherese è un "passito liquoroso molto alcolico", mentre il Tocai prodotto in Italia è un vino "dal colore paglierino dorato chiaro", dal "profumo delicato e gradevole, sapore asciutto, caldo, pieno, con lieve retrogusto amarognolo". L'uno è un vino da dessert, l'altro da pasto. Ma l'etichetta è l'etichetta. E non è cosa da nulla, se pure il Times sottolinea come nel mondo del vino - appunto - l'etichetta sia "tutto" e quanto possa essere difficile rilanciare sul mercato un vino che suo malgrado ha "perduto il proprio nome".

Ma anche tra i timori per le possibili perdite in termini economici (suffragati in effetti da qualche ordine già ritirato da parte di chi di quel bianco senza il marchio Tocai non sa che farne), non mancano gli imprenditori vitivinicoli friulani che preferiscono vedere - è il caso di dirlo - il "bicchiere mezzo pieno" e trovare nella necessità di rilancio di un prodotto di eccellenza dalla grande storia una vera e propria "opportunità di mercato". Per

"ricostruire qualcosa dalle rovine" è giunto il momento di "fare di necessità virtù", come ha commentato al Velino l'enologo Federico Trinco, presidente di FederDoc, l'organismo che riunisce tutti i consorzi dei produttori di vino della regione Friuli Venezia Giulia. Quella che potrebbe apparire come rassegnazione è in realtà una semplice "presa d'atto" anche allo scopo di "non farsi trovare impreparati", soprattutto tenendo presente il fatto che se pure la regione sta portando avanti il proprio iter contro la sentenza europea, "i pareri negativi della Corte di Giustizia sull'argomento non lasciano certo ben sperare". Trinco non esclude problemi a venire, ma invita all'ottimismo e sottolinea come sia decisamente preferibile "gettare la palla oltre e rincorrerla". Perché in questo caso la "sconfitta" potrebbe addirittura rivelarsi una "grande e concreta occasione di rilancio". Anche nelle stanze della Regione si preferisce decisamente un atteggiamento fiducioso: come ha spiegato al Velino l'assessore per le Risorse agricole,



naturali, forestali e montagne Enzo Marsilio uno dei filoni principali su cui impegnarsi sta innanzitutto nel lavorare per un "ulteriore miglioramento qualitativo del prodotto" per fare in modo che questo bistrattato

"Friulano" diventi col tempo il vero e proprio "vino bianco-bandiera della regione". Come? È evidente a questo proposito la necessità di una "strategia di marketing attenta" che individui i mercati di "preminente interesse" e dia il via a progetti di promozione ad hoc che tengano conto dei vari target di clientela: ristoranti, enoteche, wine bar ed eventi particolari come le fiere. Nelle quali peraltro i produttori friulani fanno già registrare una presenza di tutto rispetto. In fondo, ha sottolineato Marsilio, "la qualità finisce sempre per pagare" ed è proprio questa la strada da seguire, "soprattutto in una regione piccola come la nostra con produzioni sicuramente di ottimo livello ma limitate nella quantità": trovare - ha concluso l'assessore - "le nicchie e il livello di clientela indispensabile per assicurare un vero valore aggiunto a tutto il sistema". Che quello che si temeva un Requiem sia invece un'Ouverture?

## Gruppo di ricercatori italiani scopre una molecola che previene l'obesità

La rivista internazionale *Proceedings of the National Academy of Science USA (PNAS)* ha pubblicato uno studio compiuto da un gruppo di ricercatori dell'Istituto di Neuroscienze del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) guidato da Alessandro Bartolomucci, da poco entrato a far parte del Dipartimento di Biologia Evolutiva e Funzionale dell'università di Parma, e Anna Moles. Lo studio, presentato da Rita Levi Montalcini, ha individuato, utilizzando le moderne tecniche di proteomica, cioè di identificazione e caratterizzazione delle proteine, una molecola in grado di aumentare il dispendio energetico e quindi diminuire la massa grassa, e si può considerare un passo importante per lo sviluppo di nuovi farmaci contro l'obesità. Il gruppo di ricerca ha identificato per la prima volta, nel cervello del ratto, un

peptide, una piccola proteina di 21 aminoacidi, derivato dal gene *vgf*. Questo peptide (TLQP-21), somministrato nei ventricoli cerebrali di topi normali, incide sul metabolismo aumentando il dispendio energetico, la temperatura corporea ed i livelli plasmatici di adrenalina e quindi diminuisce la quantità di massa grassa. A seguito di questi risultati i topi sono stati sottoposti a un'alimentazione ricca in grassi e trattati con TLQP-21. "L'effetto - spiega Bartolomucci - è stato sorprendente, il peptide era in grado di prevenire le prime fasi dell'obesità indotta da una dieta ricca di grassi, che invece si sviluppava nei topi di controllo. Nei topi trattati con TLQP-21, nonostante la quantità di cibo ingerito fosse identica rispetto agli animali di controllo, il peso restava invariato, così come il peso della massa grassa e i livelli circolanti degli ormoni leptina e grelina". Un risultato

incoraggiante, se si pensa che il 45% della popolazione italiana è in sovrappeso e il 10% è obesa e che le malattie causate dall'obesità e dal sovrappeso interessano nel mondo un miliardo di persone, un numero superiore agli 800 milioni che soffrono di denutrizione, causando costi sociali ed economici doppi rispetto a quelli sostenuti per i soggetti con il peso in regola. "I risultati ottenuti - conclude Bartolomucci - permettono di stabilire che TLQP-21 stimoli il sistema nervoso autonomo e determini un aumento di dispendio energetico. Alla luce del suo effetto in topi alimentati con dieta grassa, TLQP-21 può essere considerato un target promettente nello sviluppo di nuovi farmaci sviluppati per limitare l'aumento di massa grassa aumentando il dispendio energetico".



# Da Gragnano vi racconto la storia della pasta

Da Gragnano agli States. Giuseppe di Martino è un giovane imprenditore napoletano cosmopolita. Titolare, con la famiglia, dell'azienda omonima e presidente del Consorzio "Gragnano Città della Pasta", è da anni interlocutore privilegiato del colosso Usa Wal-Mart. E' lui ad illustrare la storia della città vesuviana, capitale della pasta italiana. Un'occasione per presentare la V edizione della Festa della Pasta, organizzata a Gragnano, dal 21 al 24 settembre

di Vito de Ceglia

Difficile incontrarlo, Giuseppe di Martino. E' sfuggente, non per volontà sua ma perché gli impegni lo portano in giro per il mondo. Il suo di mondo, però, è quello della pasta. E' sufficiente sollecitarlo sull'argomento, e lui diventa un fiume in piena. Sì, gli brillano gli occhi. Lo percepisci a pelle. Bastano poche domande poi, e di Martino ti investe con numeri, percentuali, progetti e storie. Tante storie. Tutte piene di enfasi. A tratti sembra che il giovane imprenditore napoletano, 36 anni sposato con due figli, sfogli un libro: è quasi meccanica la sovrapposizione di eventi che



snocciola con dovizia di particolari. Tutte, le storie, partono e arrivano nello stessopunto, a Gragnano.

Non si risparmia, di Martino. Anzi, ad un certo punto, si interrompe. Tenta di frenare la sua voracità dialettica: "Mi scuso - ammette - ma a volte sono prolisso...". Sfoggia, l'imprenditore vesuviano, tra un periodo e l'altro qualche anglicismo. D'altronde, l'inglese lo mastica come la pasta che produce la sua centenaria azienda, la Di Martino Srl, e il Consorzio "Gragnano Città della Pasta", costituito nel febbraio del 2001, anno in cui nove aziende (vedere tabella in pagina) del piccolo centro campano decidono di unirsi per "raccontare non una storia, ma la storia della pasta". Sia chiaro, puntualizza da subito di Martino, che "Gragnano non è da oggi, ma dalla metà del 1800 la capitale affermata della pasta". Lo dice con orgoglio, quasi a ribadire un concetto arcinoto.

I tempi cambiano, però la tradizione resta. Una storia, quella gragnanese fatta di sapore per la quale è stata avviata la procedura di riconoscimento per l'Igp, il marchio d'indicazione geografica protetta. La pasta di Gragnano diventa così la prima in assoluto ad avere avviato l'istruttoria per l'attribuzione del marchio in sede comunitaria. Non solo. Gragnano, nonostante la storia, ha saputo conservare e mettere in vetrina il suo patrimonio, che viene sistematicamente promosso in tutto il mondo, come dimostra la Festa Europea della Pasta Napoletana, tenutasi a maggio e dedicata alla tipicità della Regione Campania, o la missione del consorzio, a luglio, in America al Fancy Food di New York, la più grande esibizione al mondo di vino e bevande, e in altri importanti palcoscenici internazionali. Il prossimo appuntamento in agenda è la Festa

della pasta di Gragnano, in calendario dal 21 al 24 settembre, quinta edizione, promossa per celebrare, quello che di Martino definisce il nostro "superbrand", ostentando ancora una volta il suo pragmatico inglese.

E' così: perché un giorno sì e l'altro pure, l'imprenditore napoletano comunica in inglese: i suoi clienti e quelli delle società consorziate sono quasi tutti stranieri. I numeri di Gragnano parlano chiaro: "Otto mila quintali di pasta venduti al giorno - riporta - per otto milioni di consumatori certificati". Al giorno? "Sì - risponde - perché la pasta non si conserva, per cui noi per produrla l'abbiamo venduta".

Il ragionamento non fa una grinza. Quello che, però, più ancora colpisce è la quantità di pasta esportata: "Noi copriamo il 14 per cento di tutta la pasta movimentata all'estero: 14 chili su cento partono da Gragnano". La pasta della città vesuviana, oltre a contare 500 anni di ininterrotta produzione industriale, rappresenta l'11,40 per cento del totale dell'export italiano di paste industriali secche, con un'ottima performance esportativa verso 42 paesi, con particolare riferimento agli Stati Uniti, al Regno Unito, al Giappone e alla Germania. "A livello nazionale, invece - puntualizza di Martino - il market share dei marchi di



Gragnano, prodotta in nove stabilimenti, coprono intorno al 7 per cento, con una stella che brilla più delle altre: Garofalo Spa, che ha un'ottima penetrazione nel mercato, a ruota le altre aziende che si sono consolidate o si stanno consolidando. Dei nove stabilimenti, tre di tipo industriale contano per il 95 per cento della produzione totale, mentre gli altri 6 di tipo artigianale sono presenti solo nel mercato delle paste speciali. In totale, la produzione è di 455 milioni di pacchi di pasta l'anno in 140 diversi formati".

Si ritorna a parlare di Gragnano.

Di Martino lo fa per ripercorrere, ancora una





volta, uno spaccato di storia di questo centro abitativo, che consta di 27mila "anime", e il cui Pil gravita quasi esclusivamente intorno alla pasta, con otto centri produttori, 400 dipendenti diretti ed un indotto quattro volte superiore.

Per intenderci, Gragnano potrebbe essere considerata la Bentonville americana, la cittadina dell'Arkansas dove è radicato il quartier generale di Wal-Mart.

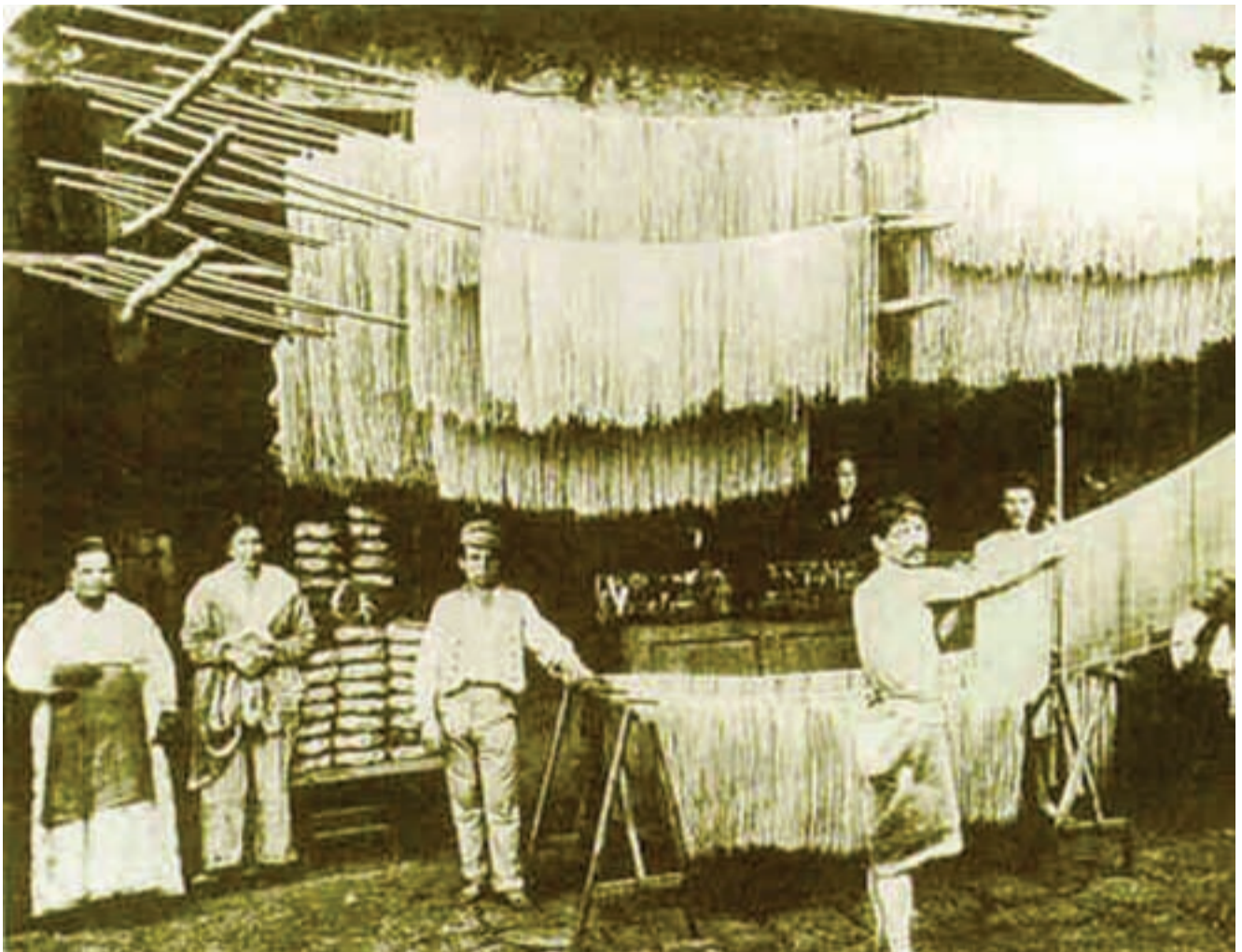
Lo stesso colosso di cui l'azienda Di Martino è ormai da dieci anni "uno dei fornitori più affezionati e stimati", come dimostra il riconoscimento di qualità, in America molto ambito, dell'ABCD, ovvero "Above Beyond Call of Duty", ottenuto nel 2003, che certifica l'affidabilità del servizio offerto dalla Di Martino Gaetano e F.lli Srl alla Wal-Mart. "Con un punteggio - sottolinea l'imprenditore - del 99,9 per cento, di solito non supera il 96 per cento".

Solo un accenno. Un piccolo antipasto di quello di cui parleremo più tardi, cioè di Wal-Mart, del mercato americano, della produzione italiana del grano. Il menu è ricco di primizie. Ora, incalza Di Martino, "parliamo di Gragnano e del consorzio Città della Pasta". Perché poi è questa la sua vera sfida. Prima, però, è utile addentrarsi di nuovo nella storia del piccolo centro vesuviano. Senza conoscerla, la storia, non si può capire il presente e il futuro del consorzio. Ecco che, all'improvviso, si aprono capitoli inediti e di colore a corredo della concitata conversazione. Fa effetto. Il viaggio nel tempo è da brividi: "Il nome "Gragnano" deriva da quello della nobile e antica famiglia romana della "Gens Grania" che aveva possedimenti nella zona - riporta un opuscolo dedicato alla città -. Il primo sviluppo urbano della città si ebbe intorno all'89 a.C., quando la vicina Stabia venne distrutta dalle truppe di Lucio Silla".

Sfogliando con curiosità il testo, si scopre che "nel 79 d.C, quando si "svegliò" improvvisamente il Vesuvio, Gragnano offrì ospitalità ai vicini Stabiesi". La ricerca continua. Schegge di storia vissuta si affastellano. Il passaggio successivo è relativo alla rivolta di Masaniello del 1647 contro il malgoverno spagnolo.

Pagina dopo pagina, si sconfina nel 1800, quando "già intorno alla metà del XIX secolo il 75 per cento della popolazione attiva di Gragnano lavorava nell'industria dei maccheroni". "Nel Comune - riporta ancora il testo - vi erano più di 100 opifici di paste lunghe con una produzione giornaliera di oltre 1.000 quintali di maccheroni". Oggi, i quintali di pasta prodotti sono 8mila quintali al giorno!

Agli inizi del '900 Gragnano era ormai sinonimo di pasta. "E", inoltre, con l'inizio del secolo che i motori elettrici consentirono un salto tecnologico molto importante, rivoluzionario, e nacque quello che si è definito pastificio industriale di prima generazione".



Da questo momento, la storia di Gragnano si può dividere in tre fasi, segnate dalle due guerre mondiali e dal terremoto del 1980. La città, nonostante i momenti di difficoltà, ha sempre saputo rialzarsi preservando la sua tradizione. E arriviamo alla cronaca di oggi.

Premessa. La chiave del successo di Gragnano come capitale della pasta va ricercata in tre condizioni particolari, complementari tra loro: la tecnologia e l'innovazione unita alla tradizione e ad una professionalità tecnica di altissimo livello e largamente diffusa; il clima, leggermente e costantemente umido, che consente una essiccazione naturale della pasta (prima dell'impiego di sistemi meccanici) in modo uniforme e costante, raggiungendo risultati ottimali, con un prodotto perfetto che non conosce concorrenza. Innovazione, in particolare.

Di Martino ricorda il successo avuto a Fancy Food (nella missione promossa da Api Napoli e Confcooperative Campania finanziata dalla Regione con i fondi europei Por) dal consorzio "Città della Pasta", quando all'inizio di luglio ha presentato in occasione dell'esibizione americana "o' dollar", cerchietto di granoduro realizzato artigianalmente dai maestri pastai del pastificio "Le stuzzichelle", che contiene l'inconfondibile simbolo della valuta d'oltreoceano. "Non solo l'idea è piaciuta - conferma il presidente del consorzio - ma abbiamo ricevuto anche suggerimenti per migliorarla. Un importatore, per esempio, ci ha chiesto di preparare l'impasto con gli spinaci per rendere il colore verde". In programma, intanto, è in arrivo una nuova idea, per "il fratello Euro". "La cosa più importante - sottolinea Di Martino - è che il formato sia funzionale: in sostanza, non deve essere solo bello da vedere ma soprattutto idoneo per la bocca e per la pentola".

Sta di fatto - come ribadisce il sindaco di Gragnano, Michele Serrapica - che ogni iniziativa può essere molto originale, però, per avere successo all'estero, deve essere presentata con un marchio unico e una strategia condivisa. Da soli non si va da nessuna parte". Un consiglio, quello di Serrapica, fagocitato da tempo dal consorzio. "Infatti, nasce da questo principio l'idea di unire in un unico sodalizio nove realtà della città (sono due le aziende che non partecipano, Pastificio Afeltra e Cooperativa Pasta Gragnanese - ndr), creando un minimo comun denominatore - spiega Di Martino -.

L'iniziativa, per il momento, è solo rivolta alla promozione. Stiamo lavorando per spingerla anche verso il commerciale, ma persistono alcune disomogeneità dovute ai componenti del consorzio.

Dopo Fancy Food, soprattutto con i piccoli fornitori stiamo pensando al marchio in comune. Tuttavia, l'operazione del consorzio ci ha con-





sentito di ottenere risultati straordinari verso le istituzioni". Non è oro, però, tutto quello che luccica. E' lo stesso presidente del consorzio a constatarlo.

"Ci sono state occasioni mancate, penso al protocollo aggiuntivo della Tess che prevedeva sette o otto progetti di Gragnano e che, invece, non sono stati approvati in alcuni casi in modo inspiegabile per problemi che riguardano l'urbanistica: perché a Gragnano manca un piano regolatore da molti anni, quindi il consorzio si trova davanti all'impossibilità di utilizzare i capannoni esistenti". Qual è stato il principale problema?

"Una vacatio - risponde di Martino - perché la giunta è caduta, e sono rimasti irrisolte le pratiche legate al condono del '95. Il protocollo Tess è andato in giudizio proprio durante questa vacatio: non avevamo un interlocutore politico, ma uno molto più istituzionale come il commissario prefettizio. Quindi, di dieci-undici progetti, ne è stato approvato solo uno". Tra le opere da realizzare, la più ambiziosa è quella di avere una sede distaccata del distretto industriale e delle imprese, all'interno della quale è previsto un ufficio tecnico che si occuperà di tutte le pratiche che riguardano l'amministrazione comunale. "E' stata una scommessa vinta la settimana successiva la formazione del consorzio", afferma di Martino. "Il bando è stato redatto, ottenendo il via libera e, quindi, la sede verrà realizzata in un monastero del '500, dove prima vi erano un ufficio tecnico e centri dedicati al servizio sul territorio. Ora, verrà ristrutturato del tutto. Il chiostro è bellissimo: per il momento, noi occuperemo il primo piano. Il nostro obiettivo è recuperare anche il secondo. Il tutto è stato reso possibile grazie ad un finanziamento di 755 mila euro elargito dal distretto industriale Gragnano-Nocera. La sede diventerà operativa entro il prossimo maggio".

Non solo. Il consorzio punta a realizzare, sempre all'interno del monastero, il museo della pasta. Progetto rimasto, tuttavia, in stand by. Il motivo? "Non è ancora chiaro - risponde ancora di Martino -: dicono sia un problema tecnico.

Il finanziamento, di un milione e 700 mila euro, è della Provincia che prevede, per l'insediamento del museo, l'acquisto di un immobile. Il monastero è, però, di proprietà del Comune. Nasce da qui il probabile ostacolo. Vedremo - aggiunge l'imprenditore - come evolverà la situazione. Sensibilizzeremo di nuovo l'assessore alle Attività produttive della Provincia, Giacinto Russo, sul problema".

"Certo è che il consorzio è disponibile ad altre soluzioni - osserva di Martino - anche se quella del monastero sembra ad oggi l'ubicazione più coerente: primo, perché lì verrà istituita la sede del consorzio e le aziende associate si sono fatte carico di prendersi la gestione del museo e di riempirlo di contenuti; secondo, perché la peculiarità del progetto consta di un museo



virtuale, costituito di archeologia industriale. Il materiale, che si trova all'interno dei pastifici, è difficilmente trasportabile. Il museo illustra Gragnano, quindi è (quasi) scontato che dovrebbe restare qui. Verranno riprodotte le strade della città di inizio secolo e di quello precedente, con la riproduzione dei rumori, dei suoni, delle luci e dei progetti della costruzione di Via Roma. Una strada - sottolinea di Martino - che ha un andamento Est-Ovest proprio per far sì che ci fosse meno possibilità di avere ombra sul prodotto per tutta la durata del giorno. Infatti, la costruzione dei palazzi era sub judice del sindaco che doveva impedire che un palazzo potesse fare ombra al palazzo successivo.

La larghezza di via Roma è fuori da ogni canone per un paese come Gragnano. E la ragione, semplice, era perché l'80-90 per cento della superficie era coperta di pasta".

Si ritorna a parlare del Consorzio. E delle sfide, in particolare quelle infrastrutturali, che lo aspettano.

"Per crescere abbiamo bisogno di certezze", avverte di Martino.

Quali?

"La priorità è il trasporto". E qui si apre un capitolo spinoso. "Abbiamo presentato un progetto per risolvere il problema logistico della città di Gragnano, che ha una pianta di 700 anni fa. Registriamo quotidiane difficoltà per muovere grandi volumi. Se riusciamo a lavorare

senza eccessivi ostacoli, è solo grazie alla pazienza dei gragnanesi, perché ogni giorno movimentiamo 60-70 container al giorno di pasta". Parliamo di numeri, e il dato che si evince è sorprendente.

"Se un container da 40 piedi - osserva il presidente - trasporta in media 160-170 quintali, è sufficiente moltiplicarli per 8 mila quintali, la pasta prodotta ogni giorno, per capire quanti ne escono ed entrano da Gragnano. Stiamo parlando di una quota enorme: l'80 per cento della merce va all'estero imbarcata nei porti di Napoli e di Salerno". Chi mastica di logistica sa che, senza una rete di trasporti efficiente, la sfida con la globalizzazione si perde. "La mia azienda, grazie al supporto della società di spedizioni Bucci-Freight - dice - ha la

gestione logistica per conto di Wal-Mart: nel 2005 abbiamo movimentato 1.850 contenitori, e arriviamo in tutti i 9 mila supermercati del colosso americano e possiamo sapere, in tempo reale, quanta nostra pasta è stata comprata in tutte le 45 mila casse di Wal-Mart. Di Martino non nasconde i suoi timori. E' insofferente. "In una serie di progetti del consorzio - chiosa - prevediamo una piattaforma logistica sia per l'Italia sia per l'estero.

Area che non deve essere giocoforza a Gragnano, ma che risolverebbe non pochi problemi, in particolare, per i piccoli fornitori, perché abbiamo tanti clienti e direzioni di mercato in comune. Ricordo che quello che le nostre aziende trasportano è aria, non ci sono costi di magazzino veri e propri. I pastifici non possono averli: tanto è vero che la maggior parte di pasta si lavora just in time. In media lo stock a terra è di 16-18 ore".

Di Martino allarga il problema anche a livello nazionale, in particolare per la produzione di grano duro. "Oggi - contesta l'imprenditore - manca l'integrazione tra il produttore e l'agricoltore. In sostanza, il settore è troppo parcellizzato, non realizza massa critica ripercuotendosi sulla fornitura di grano duro italiano. A fronte di questo problema, il produttore di pasta, in particolare noi che ci serviamo di grano nostrano, deve ricorrere ai raccolti che provengono dall'estero, a detrimento della produzione nazionale. In questo modo, le aziende italiane dipendono da altri paesi".

Oggi, il riferimento è rappresentato dagli Usa, prima lo era il Messico. "Gli americani, e io li conosco bene - dichiara di Martino - possono decidere da un giorno all'altro di puntare su altri raccolti, con grave difficoltà per il nostro Paese".

In conclusione, il presidente lancia un appello agli agricoltori italiani: "Siamo pronti ad essere loro interlocutori, e hanno il lavoro assicurato con 11 mila quintali di grano al giorno".





# Lo scandalo che distrusse Maria Antonietta

Il caso vuole che in questi giorni, mentre a Saluzzo Savignano in provincia di Cuneo, fra il 19 e il 29 ottobre, i più celebri processi della storia verranno evocati durante la seconda edizione del Festival della Storia, che quest'anno ha come tema appunto "Il Processo nei secoli", la casa editrice Adelphi mandi in libreria un piacevolissimo saggio-racconto di Benedetta Craveri (Maria Antonietta e lo scandalo della collan") su uno dei casi giudiziari più memlorabili di tutti i tempi: il celebre "affair" che nel 1785, col clamoroso processo che ne scaturì, imbrattò l'immagine di Maria Antonietta e squassò la monarchia francese annunciandone il crollo ormai imminente.

Molti sono ovviamente i modi in cui l'intera vicenda può essere riepilogata. Uno dei tanti è la seguente scaletta.

1. Parigi 1875. Maria Antonietta, regina di Francia da ormai dieci anni, è tuttavia già da un pezzo, per vari motivi (il suo essere austriaca, la sua insofferenza per l'etichetta di corte, e soprattutto il suo stile vita, ritenuto frivolo e costoso) diventata oggetto di infami pettegolezzi, che hanno per giunta ispirato una velenosa letteratura clandestina, in cui lei compare in canzoni, libelli e vignette pornografiche.

2. Un monumentale babbeo, il principe Louis René Édouard de Rohan, che fra i suoi molti titoli detiene anche quello di cardinale-arcivescovo di Strasburgo, ora aspira anche alla carica di primo ministro del regno di Francia, e a questo scopo vorrebbe ottenere l'appoggio della regina, che però gli ha sempre dimostrato il suo disprezzo rifiutandosi di ammetterlo nella ristretta cerchia dei suoi amici.

3. Un'amica di Rohan, la contessa Jeanne de La Motte, discendente dell'antica famiglia dei Valois, ma rimasta senza risorse e ridotta da tempo col marito (un'equivoca figura del demi-monde parigino) a vivere di raggiri e millanterie, vantando immaginari rapporti confidenziali con la regina, lascia credere a quel principesco allocco di poter perorare la sua causa presso di lei, e gli promette di convincerla e incontrarlo in segreto nel boschetto di Venere a Versailles.

4. Jeanne e il marito ingaggiano una giovane sgualdrina; la truccano, la vestano e la agghindano come la Maria Antonietta raffigurata di un famoso dipinto del tempo; le impartiscono le necessarie istruzioni e la preparano all'appuntamento col principe.

5. Nel boschetto di Venere, a Versailles, Rohan aspetta trepidante l'arrivo della regina. All'ora convenuta - mezzanotte in punto - arriva la puttana travestita. E al termine dell'incontro, commosso dalle assicurazioni rice-



vute dalla falsa Maria Antonietta, prosternandosi davanti a lei, devotamente le bacia la mano.

6. Rohan, dopo aver dimostrato la sua gratitudine a Jeanne con una pioggia di luigi d'oro, si prepara fiducioso a ricevere la nuova agognata carica ministeriale.

7. Intanto Jeanne e il marito, mentre scialacquano spensieratamente quel denaro in lussi e gozzoviglie, ansiosi di assestare al loro merlo un'altra e più micidiale stangata, si preparano a vibrargliela sfruttando un'informazione preziosa: i gioiellieri Bohmer e Bassenge hanno appena tentato, senza riuscirci, di offrire alla regina un collier di diamanti che giace da tempo invenduto nel loro forziere.

8. Jeanne spiega a Rohan che la regina, pur bramando intensamente quel monile, per evitare il biasimo del re, i veleni della corte e la riprovazione popolare, non osa esporsi personalmente in un affare così dispendioso, e perciò gli suggerisce di aiutarla a soddisfare quel capriccio offrendosi come suo prestanome e garante per l'acquisto in incognito del collier, assicurandogli che in questo modo otterrà finalmente da lei il promesso intervento in suo favore.

9. Rohan versa ai gioiellieri la prima rata della somma richiesta e consegna il collier a Jeanne, che col marito procede allo smembramento del gioiello e alla svendita dei singoli diamanti.

10. Il gioielliere Bohmer, dopo aver aspettato invano il versamento della seconda rata, chiede e ottiene un'udienza a Versailles, dove la regina, messa al corrente dei fatti, si mostra offesa, stupita, sconvolta e soprattutto decisa a non lasciare impunito Rohan, che verrà arrestato subito, per ordine del re, proprio mentre si accinge, in tenuta cardinalizia, a celebrare la messa nella chiesa della reggia.

11. Scoppiato lo scandalo, tutti i personaggi coinvolti nella vicenda (fra i quali fra l'altro figura un famoso avventuriero siciliano, il ciarlatano Giuseppe Balsamo, sedicente conte di Cagliostro, divenuto grande amico del credulo Rohan grazie ai suoi pretesi saperi e poteri occultistici) vengono arrestati e rinchiusi nella Bastiglia.

12. Per la Regina il fatto che Rohan, al quale non aveva rivolto la parola per 15 anni, avesse osato pensare che lei avrebbe potuto concedergli un appuntamento segreto, è un intollerabile insulto che deve essere pubblicamente punito. Ma Maria Antonietta non capisce che esigendo che il suo onore venga difeso e salvato mediante un processo pubblico la Regina aggraverà la propria posizione.

13. I consiglieri del re suggerirono prudentemente di risolvere la fac-

cenda senza tanto frastuono a corte, ma Luigi XVI, cedendo alle richieste della moglie, fa istruire un processo davanti al Parlamento di Parigi, il che provoca ovviamente una fragorosa diffusione in tutta la Francia e in tutta Europa delle infami dicerie che da anni corrono a Parigi sulla regina.

14. Per mesi l'intera nazione segue con interesse morboso le cronache del processo, che vanno a ruba, lasciandosi incantare dai racconti degli imputati e dei testimoni, fra i quali figura anche la graziosa e sfacciata prostituta che ha impersonato la Regina nell'incontro-beffa di Versailles, e impastando lo stupore per il prezzo di quel favoloso collier con lo spettro della bancarotta verso la quale stava scivolando il paese.

15. Il processo - durante il quale nell'immaginario dei francesi lo stupore per il prezzo di quel favoloso collier e il suo valore di simbolo della corruzione dei costumi della corte si confonde fatalmente con lo spettro della bancarotta verso la quale sta svivolando il paese - si conclude con la condanna della Valois al carcere perpetuo, mentre Rohan e Balsamo, sebbene assolti, sono costretti all'esilio.



## Segna un bellissimo goal con DIRECTV ed approfitta del nuovo pacchetto di trasmissioni CalcioDirect™, ora in offerta, che comprende i seguenti canali:

### Fox Soccer Channel

Segui le partite di squadre come Lazio, Lecce, Treviso e Cagliari e altre partite del campionato di Serie A, in esclusiva per gli Stati Uniti.

### GoITV

Potrai seguire più di 1500 partite di calcio all'anno, con squadre come Inter, Milan e Juventus, oltre ad altri incontri di calcio dai più prestigiosi campionati di calcio del mondo.

### SKY TG24

Il canale interamente in lingua italiana che propone un punto di vista oggettivo sugli avvenimenti in Italia e nel mondo, oltre ai continui aggiornamenti sul campionato di Serie A.

**Assicurati il pacchetto CalcioDirect™ a soli \$19.99 mese oltre al pacchetto dei palinsesti DIRECTV® BASIC per \$9.99 al mese, per ricevere il meglio del Calcio Italiano e molto di più'.**



**Non Aspettare! Chiama Oggi Stesso al numero (800) 378-5143**



Sistema DIRECTV venduto a parte. Per ogni ricevitore accoppiato al sistema base, aggiungere \$4.99 al mese. Contattare rappresentanti qualificati per ulteriori dettagli. In alcune zone i palinsesti possono essere diversi da quelli qui descritti. Palinsesti, prezzi, clausole e condizioni sono soggetti a cambiamento. Prezzi qui descritti sono per indirizzi residenziali. La ricezione dei programmi DIRECTV è soggetta alle condizioni del Contratto clienti DIRECTV; una copia viene fornita presso DIRECTV.com e nella tua prima bolletta. © 2006 DIRECTV, Inc. DIRECTV e il logo Design Cyclone, CalcioDirect sono marchi di fabbrica DIRECTV. Tutti gli altri marchi di fabbrica e di servizio sono di proprietà dei rispettivi proprietari.